XXXI.

TORNATA DI VENERDÌ 13 FEBBRAIO 1914

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALESSIO**.

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Dichiarazioni sul processo verbale . . *Pag.* 1151
ALTOBELLI 1151
MIRABELLI, *sottosegretario di Stato* 1151
Congedi 1151
Risposte scritte ad interrogazioni:
CERMENATI: Apertura dell'esercizio elettrico Lecco-Monza 1152
VIGNA: Applicati agli uffici del registro e delle ipoteche 1152
Verificazione di poteri:
Elezione del collegio di Cuneo (Soleri) 1153
Proposta Ciccotti di rinvio della elezione alla Giunta per le elezioni 1164
CASSIN 1161
CICCOTTI 1153
FALCIONI, *sottosegretario di Stato* 1164
MAFFI 1159
MONTEMARTINI, *della Giunta per le elezioni* . 1165
PACETTI, *della Giunta per le elezioni* . . . 1162
PORZIO 1157
PRESIDENTE 1160-61
ROMANIN-JACUR, *vice-presidente della Giunta per le elezioni* 1164
Votazione nominale sulla proposta Ciccotti (*Respinta*) 1166
Convalidazione dell'elezione del collegio di Cuneo (*proposta della Giunta per le elezioni*) 1166
Proposte di legge (*Svolgimento*):
Soldati e loro famiglie:
MARAZZI 1167
MIRABELLI, *sottosegretario di Stato* 1168
Modificazioni ed aggiunte alla legge comunale e provinciale:
BASLINI 1168
FALCIONI, *sottosegretario di Stato* 1169
Disegno di legge *Seguito della discussione*):
Spese dipendenti dall'occupazione della Libia . 1169
LABRIOLA 1177
MOSCA GAETANO 1169
Osservazioni e proposte:
Interrogazioni:
PRESIDENTE 1166

La seduta comincia alle 14.

BIGNAMI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Osservazioni sul processo verbale.

ALTOBELLI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTOBELLI. Mi è stato assicurato che qualche giornale ha riferito una frase vivace pronunciata da me nella tornata di mercoledì all'indirizzo dell'onorevole Mirabelli senza riportare quella da lui a me diretta. Desidero dichiarare che, in seguito a spontanee, leali e cortesissime spiegazioni fornitemi dall'onorevole Mirabelli, quel mio apprezzamento non ha ragione di essere, ed io lo considero come non fatto. (*Approvazioni*).

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Devo ringraziare l'onorevole Altobelli, perchè l'altro ieri alcune parole dette da me e non tutte intese, hanno dato origine a questo equivoco, che ora è dissipato. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale.

(*E' approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Valenzani, di giorni 1, Bertini, di 3; per mo-

tivi di salute, gli onorevoli: Loero, di giorni 5 e Badaloni, di 40.

(*Sono conceduti*).

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Cermenati « per conoscere i motivi che hanno fatto procrastinare, nel tronco ferroviario Lecco-Monza, l'apertura dell'esercizio elettrico, che, in conformità alle solenni promesse date alla Camera e in documenti diplomatici, doveva aver luogo il 1° gennaio 1914 ».

RISPOSTA SCRITTA. — « In merito alla attivazione della linea a trazione elettrica Lecco-Monza, sin dal 1911 quest'Amministrazione ha studiato la questione tecnica sotto tutti i punti di vista. Tale soluzione è stata sempre subordinata alla possibilità di trovare strade adatte per buona sorveglianza e manutenzione, evitando il pericolo di veder abolito od ostacolato il servizio telegrafico su quell'importante arteria di comunicazioni anche internazionali (con la Svizzera).

« Gli studi fatti portarono alla conclusione che l'unica via da far seguire ai nostri fili, era la sede della ferrovia secondaria della Nord-Milano da Milano a Merone purchè questa non fosse poi trasformata a trazione elettrica.

« Poichè l'ufficio speciale delle ferrovie comunicò come lo Stato non ha facoltà di impedire alla Società concessionaria l'esercizio elettrico della linea Milano–Erba, si avvistò la necessità di esperimenti laddove esistono già impianti elettrici sistema « Trifase », per adottare poi, con dati certi, quei provvedimenti che assicurassero il regolare esercizio delle linee telegrafiche e telefoniche, evitando gli effetti di induzione dannosi alla corrispondenza. Le ferrovie del Nord, cui appartiene il tronco Milano–Erba, non intesero accogliere i nostri circuiti sul loro tracciato, ed a seguito di nostri solleciti inviti, la Direzione generale delle ferrovie, consentì a concretare un programma dei suaccennati esperimenti, ed a presentare una questione di massima sulla competenza delle spese relative.

« Il Ministero delle poste e dei telegrafi, intensificò i suoi studi d'indole tecnica per effettuare il trasporto del nostro importante fascio di fili telegrafici che corre lungo la Milano-Monza-Lecco e proteggere le linee stesse dai disturbi inevitabili d'induzione.

« Nel dicembre scorso furono eseguiti alcuni sopraluoghi, specie sulla linea Lecco-Monza, partecipandovi funzionari delle ferrovie dello Stato, ed il vice-direttore dell'Istituto superiore postale e telegrafico. Da questi sopraluoghi si rilevò che, in diversi punti, le nostre linee sono vicinissime alla linea ad alta tensione ed in condizioni quindi da far temere che un contatto accidentale metta in pericolo la sicurezza delle persone e delle cose.

« I necessari spostamenti suggeriti, le cui spese sono state anticipate ora dalle ferrovie, furono iniziati già, e le direzioni delle costruzioni telegrafiche e telefoniche di Milano e di Brescia continuano a lavorare alacremente, per compiere l'allontanamento della nostra linea da quelle delle trazioni elettriche.

« Il funzionario dell' Istituto superiore, a spostamento compiuto, tornerà sul luogo, per misurare quale sia la distanza da frapporre fra le due linee, ed addivenire a quegli esperimenti concludenti per adottare, in base ai resultati, quei provvedimenti adatti per il sicuro andamento dei servizi telegrafici e telefonici.

« Tutto ciò si comunica per quanto di competenza di questo Ministero.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CANNAVINA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze annunzia di aver dato risposta scritta alla interrogazione dell'onorevole Vigna « per sapere se, di fronte all'anormalissima condizione giuridica ed economica degli applicati agli uffici del registro e delle ipoteche, voglia addivenire ad un'equa sistemazione a base di regolari organici, ponendo fine ad una incresciosa agitazione che da tempo incaglia il funzionamento di sì importanti e delicati servizi pubblici ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero delle finanze, dopo avere esaminati i voti ripetutamente espressi dal personale giudiziario degli uffici di registro e delle ipoteche, resosi conto delle condizioni economiche di quel personale, nell'aprile dello scorso anno affidò alla Commissione centrale istituita dall'articolo 6 della legge 23 dicembre 1908, n. 744, l'incarico di studiare e proporre

provvedimenti per un congruo miglioramento della condizione economica del detto personale.

« La Commissione centrale, espletati i suoi lavori, non mancò di presentare le relative proposte, che furono subito esattamente esaminate e trovate in massima meritevoli di benevolo accoglimento.

« Il Governo però si riservò di chiedere al Parlamento i mezzi necessari dopo la soluzione di più urgenti problemi che ad esso incombevano, e questa decisione venne comunicata a coloro che si erano interessati alle sorti del detto personale.

« Tali affidamenti avrebbero dovuto indubbiamente tranquillizzare i commessi degli uffici del registro e delle ipoteche, ma essi invece si abbandonarono ad un'inconsulta agitazione, senza comprendere che non era certamente sotto la pressione di uno sciopero che avrebbero raggiunto l'intento di vedere anticipata la presentazione di provvedimenti economici a loro favore.

« Ora però che quel personale è rientrato nell'ordine e nella disciplina, il Ministero delle finanze, pur riservandosi di adottare a carico di quei commessi che abbandonarono gli uffici i provvedimenti disciplinari che saranno riconosciuti del caso, assicura che il Governo mantiene l'impegno di recare miglioramenti alle condizioni economiche del personale dei commessi demaniali, ma che non potrà pensare a presentare alla Camera proposte relative a tali miglioramenti se non quando il Parlamento all'approvazione dei provvedimenti tributari avrà assicurato al bilancio i mezzi necessari.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIMATI ».

Verificazione di poteri.
Elezione del Collegio di Cuneo.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica di ieri, ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima: Cuneo, Marcello Soleri.

Sulla convalidazione di questa elezione ha chiesto di parlare l'onorevole Ciccotti. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Onorevoli deputati, permettete che con tutta franchezza, con tutta calma, nell'interesse della sincerità e delle buone norme della vita pubblica, questa elezione non passi senza discussione.

Un uomo che è stato lungamente deputato in questa Camera, di cui non condividiamo le opinioni, alle quali anzi possiamo essere recisamente avversi, che come ministro, avete ascoltato con grande deferenza, senza mancare, all'occasione, di far le rituali congratulazioni che si fanno ai ministri quando discorrono da quel banco; l'onorevole Galimberti scrive sui giornali che egli non è venuto a soccombere in una leale e franca lotta elettorale, ma è caduto sotto le sopraffazioni, la corruzione, la violenza. Dovesse anche egli non aver detto il vero, sarebbe doveroso, mi pare, provarlo attraverso le guarentigie e il contrasto di un pubblico dibattito.

Uno dei maggiorenti del partito, non so se clericale o cattolico, Filippo Crispolti, ha scritto sui giornali, mostrandosi molto informato della elezione di Cuneo, come in quella elezione le ingerenze del Governo erano state tali e tante che il partito cattolico, indipendentemente da altre considerazioni, aveva creduto di sostenere il candidato Galimberti.

Non so se i cattolici o i clericali della Camera si sentiranno più ministeriali e meno cattolici, ma dico che, anche prescindendo da ogni riguardo verso quel loro correligionario, prima di rifiutargli fede, dovrebbero sottoporre all'indagine e alla discussione di un'elezione contestata la sostanza di quelle sue asserzioni.

Si è parlato qui, sino alla sazietà e anche oltre, del conte Gentiloni come di colui che era stato il *deus ex machina* delle ultime elezioni italiane. Si vanno contestando e si sono contestate delle elezioni di secondaria importanza, in cui si è potuto accertare solo l'esistenza di qualche lettera del conte Gentiloni; ebbene a Cuneo il conte Gentiloni è andato di persona. Non sarebbe proprio questo il caso di vedere, dacchè il suo intervento in Italia è sembrato di tanta importanza, perchè egli sia andato di persona a Cuneo e quale azione egli vi abbia spiegata? È là che si potrebbero cogliere più che altrove quei rapporti col Governo, che hanno determinato e spiegato la sua azione e il suo intervento elettorale, e che finora si sono voluti avvolgere quasi in una nebulosa, per verità molto trasparente.

È stato pubblicato che per una variante della linea Cuneo-Ventimiglia, e propriamente per lo spostamento della stazione di Cuneo dal piano al monte, si erano fatte

votare nientemeno che 16 milioni e 100,000 lire. E, un mese prima delle elezioni, il 22 settembre, a Cuneo, in grande solennità, il presidente del Consiglio, il ministro dei lavori pubblici non solo, ma anche il Re sono andati a mettere la prima pietra, che secondo alcuni era la seconda e, secondo altri non avrà una compagna (*Si ride*).

Ora si dice che l'intervento del Re – naturalmente i re non sanno mai nulla – sia stato provocato, a sua insciènza, per una pura manovra elettorale.

Voi, onorevoli colleghi, che vi professate almeno buoni monarchici, dovreste riconoscere l'opportunità di non lasciare le cose in uno stato di dubbiezza e il dovere di accertare se il nome e la persona del Re siano stati spesi questa volta, anche fuori di ogni considerazione numismatica, come una moneta elettorale.

E non basta.

Se, tralasciando questi fatti che sono pubblici e che come fatti pubblici non possono essere nè messi in disparte, nè ricacciati nell'ombra, ci facciamo a considerare anche le carte dell'elezione, quelle carte che io ho potuto vedere solo fuggevolmente all'ultima ora, troviamo in esse una quantità di questioni che non possono essere nè trasandate nè sorvolate, ma che bisognerebbe sottoporre a pubblica discussione onde da quel contrasto venga la luce.

Per esempio, si dice che il candidato eletto, il candidato proclamato, era subeconomo dei benefici vacanti. Per gli articoli 98 e 99 della legge elettorale politica, egli, godendo uno stipendio sul bilancio dello Stato o sul bilancio del Fondo del culto, che è ormai, per legge, parte del bilancio di grazia e giustizia, non sarebbe stato, quindi, eleggibile.

So bene che vi è qualche precedente contrario. Nel 1883, nell'elezione dell'onorevole Cavalli, si disse che la qualità di subeconomo dei benefizi vacanti non poteva essere d'impedimento alla eleggibilità a deputato. Ma, anzitutto, il reclamo presentato contro l'elezione assume che, in questo caso, l'economo non percepisce semplicemente un aggio ma un assegno fisso, sia pure minimo, di 500 lire, per cui si tratterebbe di uno stipendio e si ricadrebbe quindi nel caso della ineleggibilità.

È questa una osservazione inesatta del reclamo? Sia pure. Non giova lo stesso nè il precedente parlamentare dell'onorevole Cavalli, nè l'interpretazione che si vorrebbe dare agli articoli 98 e 99 della legge elettorale. Non fa al caso il precedente dell'onorevole Cavalli, perchè, se la Cassazione muta, si può dire, giurisprudenza, ogni mese od ogni anno, quando non muta ogni settimana, come non avreste il diritto di ricredervi voi, che pronunziate tante volte il vostro giudizio in vista delle persone piuttosto che delle cose, e non avete il bisogno di scusarvi di essere non equi e non giusti, perchè reclamate tutti i giorni per voi il diritto della iniquità e della ingiustizia?

Ma v'è anche un'altra considerazione. Con la nuova legge elettorale si è inteso di dar di frego a tutto il passato; perfino le liste elettorali precedenti hanno perduto ogni valore. Ora, se vogliamo considerare tutto *ex integro*, perchè ci dovremmo arrestare a un precedente di così dubbia giurisprudenza?

In materia di ineleggibilità poi non conta solo il fatto dello stipendio, quantunque io non possa vedere che differenza passa tra una percezione fatta sul bilancio dello Stato sotto forma di aggio ed un'altra fatta sotto forma di stipendio fisso.

E la Camera infatti si è contradetta su questo punto ritenendo ineleggibile un conservatore delle ipoteche, quantunque questi, precisamente come il subeconomo dei benefici vacanti, percepisca il suo emolumento sotto forma di aggio e non di stipendio.

Ma quello che importa in questo caso non è tanto la percezione dell'emolumento quanto la dipendenza in cui il deputato e la sua sfera di azione e di funzione sono messi per ragione della carica.

Io, se potessi citare un caso mio personale, ma che cito perchè non ha valore puramente individuale, direi quello che m'avvenne nel 1897. In quella elezione io ero entrato in ballottaggio nel sesto collegio di Milano. E poichè ero professore straordinario nell'Accademia scientifico-letteraria e volevo regolare la mia posizione, e sapevo, che per la guerra di cui ero gratificato in grazia delle mie opinioni il Governo non sarebbe stato compiacente, come è verso un candidato ministeriale che si può mettere in condizioni di eleggibilità, tenendo in sofferenza le sue dimissioni per accettarle o respingerle se del caso, mi limitai a rinunziare allo stipendio. Ma mi venne comunicato dallo stesso Ministero che non si poteva tener conto di una tale rinunzia, non solo perchè lo Stato non crede di tener persone a servizio gratuito, ma perchè, si disse, il semplice fatto del conservare una carica che è

condizione di ineleggibilità rende ineleggibile.

Dunque vi è per lo meno molto da discutere; e in questo caso non si può sorvolare su questioni di tal genere.

Se poi da queste considerazioni di ordine generale e di ordine preliminare si scende all'esame dei documenti, si trovano altre cose che rendono inesplicabile la decisione della Giunta delle elezioni, la quale ha creduto di non contestare questa elezione e di non garantire i diritti dei protestanti con la pubblica discussione, che io credo avrebbe dovuto essere invocata da tutti e avrebbe potuto andare a vantaggio della sincerità della elezione.

Ora, in alcuni dei verbali che ho potuto esaminare, risultano parecchi emigrati votanti, identificati da persone che sono indicate per nome, ma non hanno apposto la loro firma. E mi pare che tutto ciò contravvenga espressamente alla legge.

Quattro elettori del collegio che hanno anche un elevato stato sociale (uno è consigliere provinciale, un altro è medico-chirurgo, un altro è avvocato, un altro è ingegnere) hanno presentato un reclamo indicando specificatamente fatti e testimoni onde risulterebbero in larga misura corruzioni ed ingerenze, brogli e violenze.

Basterebbe un breve sunto di questo reclamo per far vedere quale importanza possa avere.

Va notata anche la posizione speciale del candidato avverso al Galimberti. Egli anzitutto poteva contare sul sentimento di avversione dell'onorevole Giolitti, il quale se usa premiare, come un re dei tempi feudali, la fedeltà col dono di un collegio, parimenti tiene bene di mira le insubordinazioni e priva del collegio, possiamo dire anche del beneficio, colui che ha avuto qualche volta la velleità di ribellarsi ai suoi voleri, se anche in altri tempi gli abbia dato attestazioni di amicizia magari segnalate.

Il candidato avversario dell'onorevole Galimberti (voglio evitare qualsiasi allusione, ma non posso esimermi da questa di carattere personale) era un congiunto del vice-Giolitti...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Come?

CICCOTTI. No, non è lei il vice-Giolitti. Ella è semplicemente il sottosegretario di Stato. (*Si ride*).

Voglio dire di colui che aveva in mano tutta la materia elettorale per dipanarla o aggrovigliarla come gli piacesse e rappresentava nel Gabinetto Giolitti, sia fatta venia anche alla rima, quello che Seiano rappresentava ai tempi di Tiberio, e che spesso contava anche più del padrone.

E, sappiamo infatti, dal reclamo, di prefetti che si sono messi in relazione con consoli, per esempio, col console italiano di Nizza Marittima, per catechizzare gli emigranti; sappiamo di un prefetto di Alessandria che chiama il cavaliere Giuseppe Pivieri di Peveragno, mostrandogli un telegramma del capo di Gabinetto Peano; sappiamo di larghe distribuzioni di viveri e bevande; tutto avvalorato dalle menzioni di quindici testimoni. (*Conversazioni*).

Se alcuni conversano, credendo in questo modo di non fare ascoltare le cose come vorrei fossero intese, mi obbligheranno soltanto a forzare la voce, ma non a tacere.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non facciano conversazioni, li prego. Ascoltino l'oratore.

CICCOTTI. Appunto, onorevole Presidente, credo anch'io che non si debbano fare conversazioni, specialmente per il proposito di impedire ad altri di sentire.

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. A Boves dove il Galimberti aveva diritto di attendersi la maggioranza dei suffragi, si è adoperato un vero ostruzionismo, in modo da far votare assai meno del cinquanta per cento degli elettori.

A Cervasca, larga corruzione; e per dimostrarla si citano atti specifici e si indicano come testimoni un parroco, signori deputati cattolici, ed un carabiniere, il carabiniere Bassi. Mi pare che più ortodossi di così non si potrebbe essere!

In altro comune, a Chiusa Pesio, avviene qualche cosa di simile a quanto si è dovuto sperimentare nell'Italia meridionale. Un cittadino che pare non fosse nemmeno elettore, perchè era romagnolo, un tale Scheda Celso, fiancheggiato dal maresciallo dei reali carabinieri percorreva il comune e le adiacenze intimidendo e minacciando col suo seguito, cercando perfino di intercettare l'automobile su cui l'onorevole Galimberti andava facendo la sua propaganda.

Per contestare una elezione occorre una prova precostituita od un atto notorio? Non basta presentare reclami, si dice: i reclami dovrebbero essere documentati. Ma in tal caso si dovrebbe dare ad ogni cittadino che presenta un reclamo il modo di presentare le prove del reato; mentre invece non si può averle da colui che ha com-

messo il reato e da coloro che sono stati i testimoni se hanno il diritto di rifiutarsi a comparire innanzi a un notaio, e per volontà delle parti a deporre delle frodi loro note.

Nel caso presente le indicazioni esistono e non sono vaghe ed indeterminate, ma hanno riscontro in fatti obiettivi. Per esempio, quando si vada a constatare il numero degli iscritti e dei votanti a Boves si trova che in una sezione su 648 iscritti hanno votato 394 elettori e in altre su 665 soli 270, su 700,384 e su 695,330, mentre se si va a vedere la votazione di altri comuni, dove si sono esercitate tutte le influenze possibili contro l'onorevole Galimberti, si trova che, come a Chiusa Pesio, hanno votato su 478 e 510 iscritti rispettivamente 304 e 345 elettori. A Peveragno, dove in tre sezioni il Galimberti ha avuto 128, 82 e 11 voti, hanno votato 312, 300 e 147 elettori su 435, 418 e 207 iscritti.

Dovunque la maggioranza per il competitore dell'onorevole Galimberti poteva essere ottenuta per mezzo di pressioni governative o per mezzo di corruzione, troviamo che il numero dei votanti è molto maggiore che altrove.

Mi pare che quanto ho detto costituisca un argomento abbastanza forte per giustificare la richiesta che cioè, non si debba annullare l'elezione dell'onorevole Soleri, ma si debba contestarla per agitare la cosa pubblicamente; e ciò nell' interesse stesso delle istituzioni è del Parlamento e sopratutto nell'interesse della verità.

Quando nel 1893 accaddero i fatti della Banca Romana, il senatore Villari pubblicò un notevole articolo ove accennava ad un'intervista con un alto magistrato inglese su questi casi dolorosi d'Italia. E al magistrato inglese, diceva il Villari, la cosa che aveva recato più meraviglia non era che quei fatti fossero avvenuti ma che si potessero sostenere gravissime accuse, senza che gli accusatori venissero dichiarati calunniatori o gli accusati venissero puniti come colpevoli. È il solito spirito accomodante italiano per cui i più gravi contrasti e le più stridenti contradizioni si risolvono non in una conclusione positiva ma in una certa indifferenza che tutto annulla.

E se ne vede l'esempio e la prova tutti i giorni. Nelle quinte di questo proscenio, nel corridoio dove si dicono verità che spesso non si dicono qui alla Camera, e dove, pare incredibile, molti riacquistano se non la libertà del giudizio, almeno la libertà della parola; nelle quinte di questo proscenio vi era l'altro giorno, un crocchio numeroso di deputati: parlava un deputato ligure; ascoltavano due membri del Governo, due ministri per meglio specificare ed uno dei membri più agili della Giunta delle elezioni.

Il deputato ligure, raccontava che in un comune della Liguria gli elettori erano stati messi in questa dura condizione: si era detto loro che se avessero votato per quel tale candidato, che per caso era il candidato ministeriale, si sarebbero date 65 mila lire per l'acquedotto del comune; se non avessero votato per il candidato ministeriale allora niente 65 mila lire, niente acquedotto, niente acqua; potevano andare in Libia a cercarla, se ne avevano voglia.

E il deputato ligure aveva finito per consigliare i suoi amici ad andar via, a non mercanteggiare il loro voto, ma nemmeno a sottoporre il Comune al supplizio di Tantalo.

E ridevano gli onorevoli ministri, a cui non veniva mai in mente di negare la cosa; rideva l'influente membro della Giunta delle elezioni; ridevano tutti della risata più allegra e clamorosa.

Eppure in questo mercimonio che si fa delle opere pubbliche è uno degli istrumenti più pericolosi e più deplorevoli con cui s'inquini la vita pubblica italiana; è il modo peggiore di esercitare la corruzione politica, perchè si esercita sulla massa, a spese dello Stato, in forma apparentemente dissimulata.

Così fu della stazione di Cuneo. Si dirà dall'onorevole Porzio, l'oratore a difesa, che lo spostamento della linea ferroviaria e la costruzione della nuova stazione di Cuneo erano state già decretate dalla legge.

Ed è vero; anzi ho dovuto fare delle ricerche faticosissime per trovare quella legge, perchè questi 16 milioni e 500 mila lire si erano appiattati nel più abile nascondiglio. Ed io ho dovuto lavorare molto ed interrogare molti per riuscire a trovare l'autorizzazione di questa spesa tra altre spese ed altri lavori di maggiore o minore importanza, fra i quali, come ho detto, erano ascosi questi 16 milioni e 500 mila lire, per lo spostamento della stazione di Cuneo dalla valle al monte. Ho potuto riscontrare pure che nessuno interloquì; e nemmeno l'onorevole Galimberti intervenne alla votazione di quella legge.

Venne in seguito presentata una interrogazione da parte dell'onorevole Galimberti, il 12 dicembre 1912 per domandare quando si compirebbero i lavori; alla quale

domanda si rispondeva che nel 1913, quando si sarebbe presentato un progetto completo, si sarebbe dato corso ai lavori.

Intanto quest'opera pubblica ci dovrebbe far pensare, perchè, mentre sono necessarie tante dispute e tante insistenze per far costruire brevi tratti di strade d'accesso alla stazione di certi comuni che ne sono sprovvisti, qui si spendono 16,500,000 lire per spostare una stazione. E altre somme erano già state spese per costruire sul Macra, che già aveva un ponte, a breve distanza, un altro costosissimo ponte a rendere più diretta la via intitolata all'onorevole Giovanni Giolitti a Dronero.

Ora, si dirà, che influenza poteva esercitare questo fatto dello spostamento della linea? Non c'era forse la legge? Ma quale ingenuità! In Italia non basta che vi sia una legge perchè sia eseguita. L'Italia è il paese delle leggi non eseguite. E quando nel mese di settembre si è condotto il Re a mettere la prima o la seconda pietra, si è voluto fare intendere chiaramente alle popolazioni che una cosa era conseguenza dell'altra, che il successo dell'onorevole Soleri avrebbe affrettato la costruzione di quella ferrovia mentre la vittoria dell'onorevole Galimberti l'avrebbe fatta rimandare alle calende greche. Vi sono tante opere pubbliche stabilite e votate; eppure non si eseguiscono, perchè una volta passate ai residui le assegnazioni, resta in facoltà de' ministri far servire quei residui per le opere preferite.

E allora vedete che è impossibile lasciare la cosa in questi termini. È impossibile che perpetuiate lo stato di cose che il Villari deplorava e io ricordavo poc'anzi; è impossibile prender atto senza discutere di tutto quanto in quel collegio è avvenuto, come facevano l'altro giorno i due ministri e l'autorevole membro della Giunta delle elezioni che ridevano alla narrazione del deputato ligure.

Mi hanno detto che l'onorevole Soleri verrà qui a domandare che l'elezione sia contestata o per lo meno rinviata alla Giunta. Me ne compiaccio, anche perchè, in verità, mi aveva fatto spiacevole impressione il vedermi da alcuni amici personali, non politici, insistentemente premurato di astenermi dal suscitare questa discussione. La venuta dell'onorevole Soleri, verrà, dunque, in buon punto; ma perchè questa sua proposta non sia solo un gesto, come non credo sia nelle sue intenzioni, ma come potrebbe parere, egli che è tanta parte della maggioranza, egli che siede là dove siede l'onorevole Peano, il quale disse che tutti voi siete stati volta a volta nel suo gabinetto per visitarlo, egli deve rendere effettivo il gesto non proponendo di contestare l'elezione o di rinviarla alla Giunta, ma facendo realmente votare la contestazione.

O volete voi anche in seduta pubblica, anche al proscenio, fuori delle quinte, fare in una forma un po' dissimulata quello che facevano i due ministri e l'influente membro della Giunta delle elezioni? (*Rumori*).

Voci. Ma chi è? Ne dica il nome.

CICCOTTI. Non importa; basta sapere il peccato, non il peccatore. Ma allora perpetuerete questa triste consuetudine della vita italiana, per cui ha potuto accadere che il tipo dell'italiano resti il così detto uomo del Rinascimento, che ancora descritto con nostro discapito in tanti libri stranieri, raffigura l'aspetto tipico dell'italiano, l'uomo del Rinascimento che per credersi superiore anche alle questioni di moralità pubblica finisce in realtà con l'affermare la sua inferiorità, e per volere assumere l'aria di scettico finisce col riescire talora cinico.

E allora restiamo pure nel Rinascimento; ma in un Rinascimento, in cui invece di avere Lorenzo il Magnifico, avremo soltanto l'onorevole Giolitti (*Ilarità*) e, invece del Palazzo Strozzi e del palazzo Farnese, avremo solamente il Palazzo di Giustizia dove la medesima si benda due volte per godere meglio le lascivie con gli ignoti; in un Rinascimento in cui invece delle strofe del Poliziano avremo i sonetti di un nostro collega parlamentare, e, invece di vedere la scienza politica sistematizzata dal Machiavelli, sia pure nella forma brutale del « Principe », avremo la sistemazione della corruzione per parte degli organi del pubblico potere, e dei giornali che ne sono pagati. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Porzio.

PORZIO. Onorevoli colleghi, l'onorevole Ciccotti cominciava il suo discorso dicendo che egli è alieno dal fare personalità, e che prendeva la parola unicamente in nome della sincerità e per le buone norme parlamentari.

Ora io credo di essere nel vero, me lo perdoni l'onorevole Ciccotti, più di lui, quando affermo che per la sincerità e per le buone norme parlamentari la Camera

dovrebbe immediatamente provvedere alla convalidazione dell'onorevole Soleri, perchè per l'onorevole Soleri vi sono 2000 voti di maggioranza e l'unanime parere favorevole della Giunta delle elezioni.

Buona norma per buona norma, mi consenta l'onorevole Ciccotti di esprimere qui sinceramente quella che è la mia opinione. Il Rinascimento novissimo del quale ha parlato l'onorevole Ciccotti, potrebbe ben avere come emblema la smania dei sospetti, delle accuse senza prove, di manifestazioni acri, senza contenuto reale di fatti, chè anzi vanno a rompersi tutte queste mordenti ironie proprio contro le realtà. Quali fatti, onorevole Ciccotti avete portato alla Camera? (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

Dunque quali sono i fatti? Avete detto: la elezione dell'onorevole Galimberti è stata una elezione della quale si è molto parlato, si è parlato soprattutto sui giornali.

È verissimo. Un po' prima ed un po' dopo l'elezione, l'onorevole Galimberti ha cercato degli atteggiamenti. Per un po' si è voluto atteggiare a Lucifero, l'arcangelo fulminato per la sua ribellione, per un altro po' ha preso un atteggiamento più scultorio, più italico, da Capaneo. (*Si ride — Approvazioni*). Ma l'onorevole Galimberti aveva perduto il collegio, e lo aveva perduto fino dal 1911.

Dunque, lasciamo andare i sospetti, e veniamo ai fatti. E i fatti son questi. L'onorevole Galimberti nel 1911 ebbe un infortunio grave, molto grave realmente, per il suo cuore e per la sua posizione elettorale.

Egli aveva la fortuna di essere presidente della Società operaia di Cuneo, successore, nientemeno, in quella carica, di Giuseppe Garibaldi. Un manipolo clericale, un certo giorno, ingiuria la memoria di Giuseppe Garibaldi, e parve che proprio il successore di lui, nella presidenza di quella Società, l'onorevole Galimberti, non fosse stato molto chiaro ed esplicito nel rintuzzare l'offesa, tanto che unanimemente fu destituito dalla presidenza della Società operaia e di tutti i sodalizi cuneesi.

Vede la Camera, che questo risale al 1911. Ma nel 1912, e si noti che l'onorevole Soleri in quella occasione non era nemmeno consigliere comunale, nè sindaco, era componente la Giunta provinciale amministrativa, quindi ineleggibile, in occasione delle elezioni comunali l'onorevole Soleri riuscì con una votazione imponentissima, e ad unanimità tutto il Consiglio comunale lo elesse sindaco del paese.

La fortuna politica dell'onorevole Galimberti allora precipita, e tanto ciò è vero, e questo risulta da tutti i giornali, che l'atteggiamento dell'onorevole Galimberti incomincia a diventare...

CICCOTTI. Ma ciò risulta dagli atti della Giunta? Non metto in dubbio quel che ella dice; ma non vi ho trovato nulla di tutto questo.

PORZIO. Quanto ho detto, basta a giustificare come a poco a poco sia tramontata la fortuna elettorale dell'onorevole Galimberti. È del resto una cosa che capita a molti. E doveva tramontare la fortuna elettorale del Galimberti perchè ella, onorevole Ciccotti, sa che tutto il partito clericale si strinse intorno a lui; ella sa che il *non expedit* fu tolto proprio per lui.

Io mi auguro che un giorno in questa Camera, forse in un'ora più serena, potremo porre nella legge elettorale accanto alle sanzioni penali anche dei divieti, perchè troppi inganni, troppe menzogne sono adoperate e maneggiate come armi insidiose in queste lotte elettorali contro le anime ignare, contro le coscienze timorate, contro gli uomini sofferenti; la faremo questa discussione. Intanto sa l'onorevole Ciccotti quali erano i manifesti che andava dispensando per le campagne l'onorevole Galimberti? Egli, firmatario del progetto del divorzio insieme all'onorevole Zanardelli, scriveva che era contro il divorzio perchè era una legge contro la religione; e diceva in questi manifesti: « Io non ho mai proibito, anzi ho sostenuto il *Pater noster* e l'*Ave Maria* nelle scuole ». E poi diceva che il suo avversario era un mangiapreti, che era senza religione, unicamente perchè non era clericale, e rispettoso della libertà... (*Interruzione del deputato Ciccotti — Rumori*).

Questi sono i fatti. Che cosa c'è? C'è una ferrovia. Avete ragione, onorevole Ciccotti; davvero, se ci fosse stato il mercimonio delle opere pubbliche, esso sarebbe da condannare, perchè non vi è niente che maggiormente avvilisca e corrompa gli istituti parlamentari.

Ma il sostenitore di quella ferrovia sapete chi è stato? L'onorevole Galimberti. L'onorevole Galimberti scrisse in una lettera: « Fui il primo a parlare e a promuovere lo studio di questa ferrovia nel 1909 ». Non solo; ma nel 1910 insiste, e scrive all'onorevole Giolitti.

L'onorevole Giolitti gli risponde: « Caro amico, ho letto le unite carte; ma è diffi-

cile dare su di esse un parere, perchè manca ogni dato e perfino la lunghezza della linea... ». Veda poi, in fondo, onorevole Ciccotti, che grandi vantaggi non se ne hanno anche ad essere amici del Governo! Si volevano tutti i dati precisi! « ...e la miglior cosa sarà di parlarne coll'ingegner Ponzo quando ci troveremo a Cuneo ».

E poi ancora l'onorevole Galimberti va in giro, scrive a Ovazza, che credo sia un funzionario... non ho il piacere di conoscerlo, nel 1911; e nel 1912 finalmente si approva la legge, una legge con la quale si stanziano i fondi per trasferire la stazione nell'altipiano, il che aveva un grande interesse perchè si tratta di una linea internazionale che unisce alla Ventimiglia-Nizza, la Cuneo-Nizza, ed è un'opera per la quale il municipio di Cuneo versa un milione.

Ma, si dice, questa inaugurazione si è fatta proprio prima delle elezioni: il 22 settembre. (*Interruzione del deputato Ciccotti*). Ma scusi, onorevole Ciccotti, ella sa meglio di me che la legge era stata fatta nel 1912. L'onorevole Galimberti aveva proprio questa febbre, voleva ad ogni costo che la ferrovia fosse fatta; e non solo, ma aveva insistito presso tutti gli uffici: era stato al Ministero, era stato dal direttore generale commendator Bianchi, come risulta qui, e da ultimo si doveva o no fare l'istruttoria, si dovevano o no fare le espropriazioni? Come si fa la strada senza procedere alle espropriazioni?

Sì, è vero, nel settembre c'è stato anche il Re. Il Re non sapeva niente, ma, si dice, aveva in fondo sentito parlarne come di qualche cosa di elettorale! Ma, signori, voi avete tanta lealtà, e la lealtà è il volto della forza; è il vero aspetto della forza la lealtà. Ora lealmente ditemi: voi sapete che il Re nell'autunno va a Valdieri...

CICCOTTI. Non mi ha detto niente... (*Si ride*).

PORZIO. A me neanche, onorevole Ciccotti; ma sono un lettore di giornali, non come lei, perchè lei li legge in tutte le lingue, e io so appena l'italiano e il francese. Ora, dunque, voi sapete che Valdieri e Cuneo distano 25 chilometri, e sapete perfettamente che nel Piemonte in autunno si fanno in genere inaugurazioni, e sbandieramenti. Era quello il tempo per fare questa inaugurazione... (*Interruzione del deputato Beltrami*).

E sa lei, collega Beltrami, chi vi intervenne? L'onorevole Galimberti! (*Commenti — Interruzioni*).

L'onorevole Soleri non vi intervenne; e sa che cosa scrisse Galimberti nella sua lettera agli elettori? Il mio amico personale Marangoni lo sa; egli scrisse: « questa è una legge approvata e solamente con un'altra legge si potrebbe distruggere. Conosco troppo il presidente del Consiglio (*Interruzioni*) e so la sua lealtà, e ciò non avverrà, quando, a promessa di questa esecuzione, a solenne conferma, è intervenuto il Re? »

E continua l'onorevole Galimberti ad attribuirsi tutti i meriti e ad elencare tutte le benemerenze ed a produrre l'ordine del giorno del Sindaco che attestava come l'onorevole Galimberti si fosse zelantemente occupato della cosa e col massimo impegno.

Dunque, signori, questi i fatti... (*Nuova interruzione del deputato Beltrami*).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Beltrami.

PORZIO. Ho cominciato invocando la sincerità e le buone norme parlamentari. Ora una elezione contro la quale non si elevano che ombre di sospetti, senza accuse vere, concrete, reali, documentate; una elezione che riflette le mutate fortune politiche dell'onorevole Galimberti, combattuta dall'onorevole Soleri con grande vigore, con duecento discorsi, mentre il suo avversario non potè parlare neppure una volta nel capoluogo del collegio; una elezione che ha duemila e tre voti di maggioranza ed il giudizio unanime della Giunta delle elezioni, che ha sentito l'altezza del compito suo di magistratura e non la faziosa passione della parte politica, deve meritare senz'altro, in omaggio alla verità, la convalidazione della Camera. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

MAFFI. La esposizione dei fatti relativi alla lotta elettorale di Cuneo è stata fatta così esaurientemente, con tanta finezza e con tanta eleganza, che io certamente non porterei qui la mia disadorna parola, se il gruppo parlamentare socialista non avesse desiderato di portare qui il suo pensiero di natura affatto generale riflettente l'elezione di Cuneo.

Un carattere distintivo si rileva nella requisitoria e nella difesa, e il carattere distintivo è questo: che in fondo esse sono due requisitorie, una fatta ai partigiani di Galimberti, l'altra ai partigiani di Soleri. Ma noi non possiamo partire da questo concetto, perchè qui non si tratta di decidere quale dei due candidati si sia mag-

giormente scostato dalle buone norme di contesa elettorale: qui sta una questione generale politica che oscura completamente le figure dei due contendenti, sia il vinto, sia il vincitore.

Sta di fatto che tanto l'onorevole Ciccotti quanto l'onorevole Porzio hanno riferito fatti determinati che potranno essere materia di esame e dovrebbero diventare oggetto di contestazione e causa di annullamento se risulteranno accertati.

È per ciò che noi domandiamo che sia compiuto un esame nella forma più profonda, più larga e più pubblica, perchè riteniamo che non esista la compensazione in materia di reato elettorale, e non sia lecito sostenere la tesi che un determinato gruppo parteggiante per un candidato sia autorizzato ad adottare certi metodi perchè l'avversario ne ha adottati altri troppo simili.

Il reato di corruzione elettorale è un reato di ordine pubblico, che non ammette compensazione. (*Conversazioni animate*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

MAFFI. Per noi dunque la elezione è stata da entrambe le parti egualmente corrotta e questo sarebbe motivo sufficiente per deciderne la contestazione.

Ma se noi vogliamo risalire dai fatti minuti di cui ha parlato l'onorevole Ciccotti a due grandi esponenti, è certo che ne abbiamo a sufficienza perchè il giudizio della contestazione venga emesso dalla Camera.

È risaputo l'intervento Gentiloni, assolutamente innegabile, nella elezione. Noi non diciamo che l'onorevole Soleri abbia tratto in causa il conte Gentiloni, ma la Camera non può non accettare le affermazioni del conte Gentiloni, affermazioni vanagloriose, ma non gratuite... (*Commenti*).

Il conte Gentiloni stesso ha dichiarato di essere stato chiamato a Cuneo, ed è quindi evidente che se noi indaghiamo a chi giovava e a chi avrebbe potuto nuocere l'intervento del conte Gentiloni, noi possiamo esser certi che egli venne mandato a sostenere la elezione del candidato ministeriale. (*Conversazioni animate*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, ripeto, onorevoli colleghi! Non è possibile continuare così la discussione!

MAFFI. Per noi il fatto grave è questo: non ci stupiremmo se l'onorevole Gentiloni (*Oh! oh! — Commenti*) fosse intervenuto...

DUGONI. È l'unico onorevole che abbia parlato chiaro! (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, non interrompa!

MAFFI. Dirò dunque che il conte Gentiloni è intervenuto per riversare l'appoggio dell'elemento clericale sopra un candidato che aveva tutto un passato anticlericale, e questo è per noi il fatto politico deplorevole; perchè se la sua opera fosse stata chiamata in aiuto di un candidato cattolico, clericale, sarebbe stata politicamente corretta, fu appunto questa sofisticazione che deve essere riprovata dalla Camera.

E poichè l'elezione di Cuneo potrebbe fornire argomento a dirimere i dubbi sulla esistenza del fatto stesso e a precisarne i modi, credo che la contestazione sarebbe assolutamente utile in questo caso.

Ad ogni modo, se noi vogliamo uscire da questo campo, possiamo considerare un altro esponente, più elevato, intervenuto nella lotta di Cuneo. Qui mi rivolgo agli onorevoli costituzionali, domandando se l'aggettivo di irresponsabile, che si applica simbolicamente alla Corona, intendono di farlo discendere alla persona del Sovrano, considerandola come quella di un uomo che non sappia rispondere dei propri atti; quando un Ministero fa intervenire, con imperfetta conoscenza di causa da parte del Sovrano, il Sovrano stesso in una lotta elettorale... (*Interruzioni*) Perchè non è vero che il Re sia intervenuto soltanto a Cuneo, vicino a Valdieri; esso è intervenuto nei due collegi che rappresentavano la maggiore imprecisione politica, a Cuneo ed a Bergamo...

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevole Maffi, la invito a non insistere in allusioni ed argomentazioni che non posso assolutamente permettere. (*Vivissime approvazioni*).

MAFFI. Ho già detto che abbiamo il problema della stazione di Cuneo; ma questo in sè e per sè ci riguarda fino ad un certo punto. A noi importa poco chi abbia per molti anni perorato e assistito la causa della stazione di Cuneo, o a chi giovasse la venuta del Sovrano; o se entrambi i candidati abbiano cercato di sfruttare con arte subdola quella venuta; a noi importa che un fatto irregolare e scorretto è avvenuto, cioè la interposizione del Sovrano fra due contendenti.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è vero! Assolutamente non è vero! (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, ripeto, non posso permetterle di continuare su questo tono! (*Vive approvazioni*).

BELTRAMI. Sono i ministri che ve lo hanno indotto! (*Rumori — Vivi commenti*).

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È un'indegnità quella che voi dite! (*Vivissime approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

CICCOTTI. Voi fate professione di bugie! (*Rumori vivissimi*).

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io faccio professione di onestà! Voi accusate il ministro dell'interno di aver provocato l'intervento del Sovrano a quella cerimonia, per una mira elettorale. Respingo questa accusa con tutte le mie forze! (*Vive approvazioni — Applausi — Rumori all'estrema sinistra*).

MAFFI. I fatti hanno per me un valore assai superiore a quello dei risentimenti automatici, che ben comprendo, dell'onorevole Falcioni. Ella è a quel posto, e deve insorgere. Ma i fatti la smentiscono. (*Rumori — Commenti*).

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. I fatti confermano quello che ho dichiarato io!

MAFFI. Se ella crede che i fatti possano smentire noi, si faccia solidale con noi per l'inchiesta. (*Ilarità — Rumori*).

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È difficile ch'io possa accordarmi con voi; anzi, in questo momento è impossibile. (*Approvazioni*).

MAFFI. Questo nostro pensiero, difronte alla questione che si dibatte, dovrebbe essere comune a tutta la Camera; come è desiderio dell'onorevole Soleri, il quale ha dichiarato di esserne stato distolto da vecchi parlamentari.

Ora mi preme di dichiarare che la figura del Galimberti non ci è punto simpatica, e che noi non vogliamo connivenza con coloro che hanno troppo facilmente mutato partito.

A noi non importa delle sorti di Galimberti. Noi anzi abbiamo un senso di simpatia per la limpidezza con cui l'onorevole Soleri ha cercato di dimostrare la posizione netta della sua coscienza. (*Commenti*).

Ma noi sappiamo che dietro stava l'onorevole Giolitti il quale tendeva la trama di questa forma di nepotismo politico, che giunge persino al nepotismo della burocrazia politica. (*Commenti — Rumori*).

Questo è il nostro pensiero, ed aggiungerò ancora una cosa. Per noi il concetto della forza della coscienza popolare è molto chiaro. Noi potremmo fare a meno di tutte le leggi che tutelano la purità delle elezioni, perchè noi crediamo che la purezza delle elezioni vive e pulsa tutta quanta nella coscienza popolare. Se il Re fosse venuto nel mio collegio, sarebbe stato bocciato. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Maffi!... Ripeto ancora una volta, si astenga da queste allusioni! (*Benissimo!*)

MAFFI. Ma se noi abbiamo diritto di fare appello alla difesa della legge così come è scritta, voi, o signori, che alla astrazione schematica della parola della legge connettete il funzionamento regolare della vita civile, dovreste essere anche più rigidi custodi di tutto ciò che costituisce rispetto alla legge elettorale, e dovreste perciò essere con noi, più accaniti di noi, a domandare la contestazione dell'elezione di Cuneo. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassin.

CASSIN. Credo mio dovere di protestare contro l'affermazione che è stata fatta circa i lavori della stazione di Cuneo, che cioè vi sia stato un atto di favoritismo da parte del presidente del Consiglio. Quei lavari furono approvati dalla Camera che stanziò una somma di circa 15 milioni... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voci dall'estrema sinistra. E l'intervento del Re? (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Ma che espressioni son queste?... Non interrompano, e facciano silenzio!

CASSIN. Ho diritto di protestare contro simili affermazioni, in nome della mia città e della regione piemontese... (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

L'onorevole Ciccotti ha fatto supporre che si trattasse d'interessi particolari, mentre invece si tratta di un interesse generale, perchè quest'opera era strettamente legata col problema delle comunicazioni con la Liguria Occidentale e col Mezzogiorno della Francia... (*Vivaci interruzioni all' estrema sinistra — Rumori prolungati*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio!. In questo modo non è possibile procedere nella discussione!

CASSIN. Veniamo ora all'elezione Soleri. L'onorevole Raimondo nella seduta

del 6 dicembre scorso diceva: « Vi è un altro episodio che io ricordo senza far dispiacere all'onorevole Soleri, il quale, lo so, non ha avuto l'appoggio dei clericali... » (*Interruzioni a sinistra*).

E parliamo dell'intervento del conte Gentiloni. Il conte Gentiloni è andato a Cuneo, ma soprattutto per combattere la mia elezione nel collegio di Borgo San Dalmazzo; tanto che nello stesso giorno 22 settembre apparve sui giornali clericali un solenne monito ai cattolici di votare per il mio avversario.

Aggiungo che il capo dell'Unione cattolica intervenne soltanto, a quanto si dice, per esortare la stampa e le associazioni cattoliche a moderare i loro attacchi contro la persona del presidente del Consiglio... (*Viva ilarità e applausi all'estrema sinistra — Rumori — Agitazione*). E ciò esclusivamente per evitare quella reazione che si andava sempre accentuando a danno del candidato cattolico di Cuneo.

L'intervento del Re. Sua Maestà il Re onorò sempre della sua presenza tutte le manifestazioni che avvennero nella città di Cuneo.

Poteva forse mancare ad un avvenimento di tanta importanza, come quello col quale la città di Cuneo si vedeva aperta la strada ad una grandiosa trasformazione economica ed industriale? Del resto l'onorevole Soleri non partecipò alla manifestazione del 22 settembre, che quale assessore.

A questo proposito è bene rilevare un articolo della *Sentinella* del venerdì 19 settembre: « *L'Escamotage* del Municipio – Cassin non più pro-sindaco. – Veniamo a sapere che per lunedì soltanto e più precisamente per l'esclusivo tempo del collocamento della pietra per la stazione sull'altipiano, per la funzione più importante insomma, il comm. Cassin cesserebbe di fare il pro-sindaco e ritornerebbe sindaco il commendator Soleri. Il commendatore Cassin, ora sindaco, rappresenterebbe invece alla funzione la parte di presidente della Camera di commercio e cederebbe il sindacato al commendator Soleri ».

Ma il desiderio della *Sentinella* non potè essere esaudito.

Conchiudendo, sull'elezione dell'onorevole Soleri nulla vi è stato di irregolare e la Giunta delle elezioni è stata concorde nel convalidarla. Come nel novembre 1912, la città reclamando Giovanni Giolitti suo cittadino onorario gli faceva la più significativa ed entusiastica delle dimostrazioni, così essa il 26 ottobre 1913 riconfermava l'assoluta fiducia nel presidente del Consiglio eleggendo a deputato a grandissima maggioranza l'onorevole Soleri, che era il fedele interprete delle sue idee e del suo programma di Governo. (*Ilarità ed applausi all'estrema sinistra — Commenti e rumori generali*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Rispettino la dignità della tribuna parlamentare!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pacetti.

PACETTI, *della Giunta per le elezioni*. Onorevoli colleghi! credo davvero che sia non facile impresa parlare alla Camera in questo momento sulla elezione che ci occupa; ma la Camera consentirà che, come relatore della Giunta delle elezioni, io esponga rapidissimamente, tanto più che si avvicina l'ora nella quale noi siamo chiamati ad assistere ancora a pubblica udienza, le fasi attraverso le quali è passata questa elezione.

La Giunta ha esaminato l'elezione col maggiore scrupolo, e per ben tre volte ha udito la relazione intorno alle contestazioni che erano state fatte.

Le contestazioni sono di vario genere. Alcune riguardano pretese irregolarità formali. Ora, senza annoiare la Camera con le cifre, io posso dire che, ammesso anche che tutte le irregolarità formali, denunziate contro la elezione di Cuneo, si dovessero accogliere, queste irregolarità non porterebbero all'annullamento della elezione; perchè, avendo l'onorevole Soleri avuto oltre duemila voti di maggioranza sull'onorevole Galimberti, anche togliendo tutti i voti delle sezioni nelle quali vi fosse questione di irregolarità o di nullità, resterebbe ancora un tale numero di voti per il quale l'onorevole Soleri avrebbe sempre la maggioranza richiesta per essere proclamato eletto a primo scrutinio.

Vi sono poi le proteste relative a pressioni, a violenze ed a corruzione.

Queste proteste, debbo dichiararlo alla Camera, sono destituite del più piccolo fondamento di prova, perchè negli atti non c'è che l'asserzione dei reclamanti; ma nessun benchè menomo documento che attesti la verità di ciò che dai medesimi si asserisce.

Tuttavia io ho avuto cura di presentare alla Giunta delle elezioni, in una minuziosissima relazione, ogni più piccolo particolare di queste proteste, ed ho avuto anche

cura di valutare l'effetto dell'accettazione di queste proteste; ma son dovuto venire alla conclusione che, anche se si accettassero le proteste relative alle pressioni, alle violenze e alle corruzioni denunziate, e si annullassero tutti i voti contro i quali si reclama, restando pur fermi gli annullamenti fatti per ragioni formali, si riuscirebbe sempre a dover convalidare l'onorevole Soleri.

Perciò io credo che da questo lato non sia possibile assolutamente smuovere l'elezione del collegio di Cuneo.

Se la Camera ne avesse vaghezza, io potrei passare a raccontare tutte le minuzie: ma non credo che sia il caso...

Voci. No! no!

PACETTI, *della Giunta per le elezioni*. Veniamo adunque a due questioni che la Camera intende immediatamente, e delle quali la Giunta si è fatta carico d'ufficio. Si diceva che l'onorevole Soleri, anzi non si diceva, ma la Giunta si è fatto carico di questa obbiezione, che il Soleri, il quale era stato sindaco del comune di Cuneo, non fosse eleggibile. Su questo punto abbiamo voluto il documento, ed è risultato che le dimissioni da sindaco dell'onorevole Soleri erano state accettate definitivamente e rese esecutorie il 19 di aprile. Il 26 ottobre era dunque, da questo punto di vista, l'onorevole Soleri eleggibile.

Si è detto ancora che l'onorevole Soleri non fosse eleggibile perchè sub-economo dei benefici vacanti. Su questo punto è stata richiamata la precedente giurisprudenza della Camera, la quale, come ha ricordato l'onorevole Ciccotti, è in questo senso favorevole ai sub-economi dei benefici vacanti. Tuttavia, la Giunta non si è fermata a questo, ma ha voluto esaminare se realmente il sub-economo dei benefici vacanti di Cuneo abbia o non abbia alcun emolumento a carico del bilancio del fondo per il culto.

Ora, dai documenti che sono negli atti, confrontati con le disposizioni regolamentari, risulta che il sub-economo dei benefici vacanti, a Cuneo come altrove, non ha assegnamenti sul bilancio del fondo pel culto. Gli aggi che egli percepisce, allorquando avvengono vacanze dei benefici, rimangono a carico di coloro che sono poi investiti del beneficio, secondo le norme regolamentari.

Quindi, da questo lato non si poteva contestare l'elezione, ed era una questione di diritto che la Giunta ha risoluto preliminarmente.

Restava dunque soltanto la questione della stazione di Cuneo. La Giunta avrebbe potuto dire questo: che, relativamente alla stazione di Cunno, non è stato prodotto nemmeno un documento. Tuttavia la Giunta stessa, la seconda volta che io riferii su questa elezione, ebbe, a mia richiesta, a domandare al Ministero dei lavori pubblici tutti gli atti relativi alla stazione di Cuneo sull'altipiano e a nominare un comitato composto di me e degli onorevoli Romanin-Jacur e Nofri per l'esame di questi documenti. E il Ministero dei lavori pubblici immediatamente mandò tutti i documenti.

Ora, consenta la Camera che brevissimamente io esponga come sta la questione della stazione di Cuneo, perchè si era detto nel reclamo presentato contro l'elezione Soleri che la posa della prima pietra della stazione di Cuneo sull'altipiano non rappresentasse altro che una messa in scena per far credere ai buoni cuneesi che sarebbe stata loro elargita la stazione di Cuneo quante volte essi avessero preferito l'onorevole Soleri all'onorevole Galimberti. E questa cosa, naturalmente, doveva impressionare la Giunta.

La questione della stazione di Cuneo, onorevoli colleghi, sta semplicemente così. Il 30 giugno 1904 si ebbe una legge colla quale si autorizzava all'art. 1° la spesa di 38 milioni di lire, per il completamento della ferrovia da Cuneo a Ventimiglia (udite questo però) « secondo la convenzione con la Francia, stipulata in Roma il 6 giugno 1904 e che forma parte integrante della presente legge ». E all'articolo 3 di questa convenzione si dice: « Ciascun Governo si impegna di assicurare la costruzione delle stazioni situate nel proprio territorio, in tal modo che tutte le sezioni siano messe in esercizio nello stesso tempo, e in uno spazio massimo di 8 anni a decorrere dallo scambio della ratifica alla presente convenzione ».

Colla legge 4 aprile 1912, alla assegnazione di 38 milioni fu aggiunta l'assegnazione di 16 milioni 500 mila lire (*Interruzione del deputato Ciccotti*). Sicchè l'assegnazione complessiva per il completamento della Cuneo-Ventimiglia fu di 54 milioni e 500 mila lire.

Ma è interessante di sapere, per gli effetti dell'oggetto in discussione, in che modo si è potuto avere in questa legge 4 aprile, che è una legge omnibus di lavori pubblici, l'inclusione dei 16 milioni e 500 mila lire. Ce lo dice l'onorevole Galimberti in una let-

tera, nella quale egli racconta che ha avuto dei colloqui con ingegneri ferroviari...

CICCOTTI. Questa lettera non era allegata all'incartamento.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, la prego di non interrompere!.

CICCOTTI. Ma l'onorevole Pacetti legge degli atti che non erano allegati all'incarmento dell'elezione. E ciò non è corretto. Lo rilevo per la correttezza della discussione.

PACETTI, *della Giunta per le elezioni*. Non sono atti che debbano esservi allegati.

CICCOTTI. Allora sono segreti!..

PACETTI, *della Giunta per le elezioni*. Non sono segreti; sono atti, onorevole Ciccotti, che il relatore, nella sua diligenza, ha creduto di procurarsi.

CICCOTTI. Ma doveva metterli a disposizione dei deputati.

PACETTI, *della Giunta per le elezioni*. Non c'è incartamento segreto. È la lettera Galimberti ricordata dall'onorevole Porzio. Dice dunque l'onorevole Galimberti che aveva saputo dall'ingegnere Ovazza, e annunziava ai suoi amici di Cuneo, che egli era stato pienamente assicurato del raggiunto trionfo dello spostamento della stazione sull'altipiano.

E difatti il 15 marzo 1912 fu approvato dalla Camera a scrutinio segreto quel disegno di legge che diventò poi la legge 4 aprile 1912. E siccome all'onorevole Galimberti avevano fatto appunto di non avere presenziato quella votazione, egli presentò il 5 giugno 1912 un'interrogazione al ministro dei lavori pubblici, colla quale voleva sapere quando sarebbe avvenuta la consegna dei lavori pel trasporto sull'altipiano della stazione ferroviaria di Cuneo, e il ministro dei lavori pubblici rispose otto giorni dopo che nel primo semestre 1913 si sarebbe dato corso ai lavori.

Ora che cosa è accaduto? Precisamente nel primo semestre 1913 le Ferrovie hanno presentato il piano dei lavori, il Consiglio superiore dei lavori pubblici lo ha approvato, lo ha approvato il Consiglio di Stato, lo ha approvato il Ministero dei lavori pubblici...

CICCOTTI. Non è questa la questione.

PACETTI, *della Giunta per le elezioni*. Se la questione è un'altra, gli onorevoli colleghi comprendono facilmente che si esce fuori dalla competenza della Giunta per le elezioni.

Dunque il progetto è stato approvato dal ministro dei lavori pubblici, e sono stati fatti subito i piani parcellari per le espropriazioni; quindi il 22 settembre, presente e benaugurante l'onorevole Galimberti, fu posta la prima pietra dei lavori.

Ora la Giunta si è voluta anche cerziorare che non si trattasse di semplice impostazione nella legge, ma che ci fossero impostazioni reali di fondi nel bilancio, ed io ho voluto verificare le cifre, da cui risulta che nei bilanci dal 1905-906 al 1913-14 sono state impostate e messe a disposizione per questo lavoro del completamento della Cuneo-Ventimiglia 33,580,500 lire, che sono state spese, ad eccezione di lire 6,128,000 che figurano nei residui passivi.

In queso stato di cose, che cosa doveva fare la Giunta? L'obiezione che era stata mossa contro la posa della prima pietra della stazione ferroviaria sull'altipiano di Cuneo era una obiezione completamente smontata, e non era possibile pretendere e sostenere una contestazione, la quale si sarebbe risoluta in una inutile perdita di tempo.

Quindi la Giunta sarebbe venuta meno al suo dovere se avesse dichiarato contestabile l'elezione di Cuneo. Ed essa crede che la Camera non potrà non approvare la sua giusta deliberazione.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, come di consueto, si astiene.

CICCOTTI. Interviene, ma poi si astiene!... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Ciccotti propone il rinvio degli atti dell'elezione di Cuneo alla Giunta, perchè la dichiari contestata.

Su questa proposta è stata presentata domanda di votazione nominale dagli onorevoli Lucci, Morgari, Musatti, Agnini, Todeschini, Treves, Merloni, Bernardini, Albertelli, Rondani, Bussi, Cugnolio, Sichel, Casalini, Beltrami e Savio.

ROMANIN-JACUR, *vicepresidente della Giunta per le elezioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANIN-JACUR, *vicepresidente della Giunta per le elezioni*. Poichè in questo momento ho la responsabilità non ambita nè desiderata di rappresentare la Giunta, debbo compiere il mio dovere. Mi consenta perciò la Camera di avvertirla che poche elezioni hanno subìto il vaglio della Giunta come questa di Cuneo, e che se non si

fosse trattato dell'elezione di Cuneo, la proposta di convalidazione sarebbe venuta nei primi elenchi presentati alla Camera.

Aggiungo anche che, dopo il lungo e minuzioso esame, la Giunta, presenti deputati di tutti i partiti di questa Camera, ha deliberato di proporre la convalidazione all'unanimità.

Quindi prego la Camera di considerare che si tratta proprio di una di quelle elezioni la cui convalidazione si può approvare con la più tranquilla coscienza. (*Approvazioni*).

MONTEMARTINI, *della Giunta per le elezioni*. Chiedo di fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEMARTINI, *della Giunta per le elezioni*. Ho votato nella Giunta, come ha dichiarato l'onorevole Romanin-Jacur, a favore della convalidazione di questa elezione: voterò anche ora nello stesso senso.

L'onorevole Ciccotti, ed ha fatto bene dal momento che il Governo non aveva accettato le interpellanze sopra la sua azione elettorale, ha portato qui in questa occasione una questione politica; nella Giunta invece abbiamo esaminato la questione soltanto dal punto di vista giuridico.

Ora, poichè il Governo si astiene dal voto, la questione resta ancora di carattere giuridico, e quindi il mio voto sarà quale è stato nella Giunta.

PRESIDENTE. Veniamo ai voti.

Coloro i quali approvano la proposta dell' onorevole Ciccotti di rinviare alla Giunta gli atti di questa elezione, perchè ne dichiari la contestazione, risponderanno *Sì*; coloro che non l' approvano, risponderannno *No*.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama. (*Fa il sorteggio*). Comincerà dal nome dell'onorevole Callaini.

Si faccia la chiama.

BIGNAMI, *segretario, fa la chiama*.

Rispondono Sì:

Agnini — Altobelli.

Basaglia — Beltrami — Bentini — Bussi.

Calda — Caroti — Casalini Giulio — Ciccotti — Ciriani — Comandini — Corniani.

Gaudenzi — Graziadei.

Maffi — Maffioli — Marangoni — Mazzolani — Mazzoni — Merloni — Modigliani — Mondello — Musatti.

Quaglino.

Raimondo — Rondani.

Savio — Sichel.

Todeschini — Treves.

Rispondono No:

Abisso — Agnelli — Agnesi — Albanese — Amato — Amicarelli — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Arlotta — Arrigoni — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Baccelli Alfredo — Barnabei — Baslini — Benaglio — Bertarelli — Berti — Bettolo — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bignami — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brandolini — Brezzi — Buccelli — Buonvino.

Caccialanza — Camagna — Camera — Camerini — Cameroni — Cao-Pinna — Capece-Minutolo — Capitanio — Caporale — Cappelli — Caputi — Cartia — Casciani — Caso — Celesia — Chiaradia — Chiaraviglio — Chidichimo — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciccarone — Cicogna — Cimorelli — Cioffrese — Codacci-Pisanelli — Compans — Congiu — Cottafavi — Cotugno — Curreno.

Daneo — Dari — De Amicis — De Bellis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — Degli Occhi — Dell'Acqua — De Nava Giuseppe — Dentice — De Vito — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Frasso — Di Mirafiori — Di Palma — Di Saluzzo.

Faelli — Falconi Gaetano — Federzoni — Finocchiaro-Aprile Andrea — Fraccacreta — Frugoni.

Gallenga — Galli — Gambarotta — Gargiulo — Gasparotto — Giacobone — Giaracà — Giordano — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Grassi — Gregoraci — Guglielmi.

Hierschel.

Indri.

Joele.

Landucci — La Via — Leonardi — Leone — Libertini Pasquale — Longo — Lucernari — Luzzatti.

Malcangi — Malliani Giuseppe — Manfredi — Manna — Manzoni — Marcello — Marchesano — Marzotto — Meda — Mendaja — Micciché — Milana Giovanni — Milano Federico — Miliani — Molina — Montauti — Montemartini — Monti-Guarnieri — Morando — Morelli-Gualtierotti — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nofri — Nuvoloni.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Pacetti — Pala — Pallastrelli — Paparo — Parodi — Pastore — Patrizi — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Pezzullo — Pietravalle — Pietriboni — Pipitone — Pistoja — Porcella — Porzio — Pozzi.

Raineri — Rampoldi — Rattone — Rava — Reggio — Rellini — Ricci Paolo — Rindone — Rizzone — Roberti — Roi — Romanin-Jacur — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Luigi — Rota — Rubilli.

Salomone — Salterio — Santoliquido — Saudino — Scalori — Scano — Schiavon — Scialoja — Simoncelli — Sioli-Legnani — Speranza — Spetrino — Stoppato — Suardi.

Taverna — Teodori — Teso — Theodoli — Tinozzi — Toscano.

Vaccaro — Valignani — Valvassori-Peroni — Venzi — Veroni — Vigna — Vignolo.

Zaccagnino — Zegretti.

Si astengono:

Battaglieri — Bertolini.

Cannavina — Capaldo — Cassuto — Ceci — Cicarelli — Cimati — Colosimo.

Del Balzo — Delle Piane — De Nicola — De Vargas.

Facta — Falcioni — Fortunati — Frisoni.

Gallini.

Lucifero.

Mango — Mirabelli.

Nitti.

Pansini — Pavia — Peano — Petrillo.

Roth.

Sacchi — Sciacca-Giardina — Senape.

Tedesco.

Vicini.

Sono in congedo:

Abozzi.

Bertini.

Canevari — Cermenati.

Da Como — Dello Sbarba — Di Francia — Di Robilant.

Micheli.

Rossi Gaetano.

Santamaria.

Valenzani.

Sono ammalati:

Badaloni — Baragiola.

Cavazza — Cavina — Cocco-Ortu.

Larizza — Libertini Gesualdo — Loero Lucchini.

Maraini — Morelli Enrico.

Pasqualino-Vassallo.

Ronchetti.

Solidati-Tiburzi.

Turati.

Assente per ufficio pubblico:

Fradeletto.

Chiusura e risultamento della votazione nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla proposta dell'onorevole Ciccotti per il rinvio alla Giunta delle elezioni degli atti relativi all'elezione del collegio di Cuneo.

Presenti	272
Si sono astenuti . .	32
Maggioranza . . .	121
Hanno risposto *Sì*	31
Hanno risposto *No*	209

(*La Camera non approva la proposta del deputato Ciccotti*).

Do atto alla Giunta delle elezioni della sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata l'elezione del Collegio di Cuneo in persona dell'onorevole Soleri.

Differimento dello svolgimento delle interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe le interrogazioni. Essendo però trascorsi, e da gran tempo, i quaranta minuti assegnati dal regolamento a tale scopo, lo svolgimento delle interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi è rimesso a domani.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Svolgimento di proposte di legge: del deputato Marazzi per disposizioni in favore dei soldati e delle loro famiglie; del deputato Baslini per modificazioni ed aggiunte alla legge comunale e provinciale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge.

La prima è quella del deputato Marazzi per disposizioni in favore dei soldati e delle loro famiglie.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, *segretario, legge*: (*V. Tornata del 7 febbraio 1914*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marazzi ha facoltà di svolgerla.

MARAZZI. Esporrò molto brevemente le ragioni che mi hanno indotto a presentare questa proposta di legge. Essa tende a far sì che le necessità dell'esercito siano meglio apprezzate dal paese, mettendole appunto in armonia con le necessità economiche e sociali del paese.

Per conseguenza propongo anzitutto che si stabilisca che tutte le famiglie le quali traggono la propria esistenza dal lavoro manuale e che hanno un figlio sotto le armi, abbiano un sussidio. Propongo altresì un modo di lenire l'ambascia delle famiglie le quali hanno dei figli soldati, lontani dalle loro case e in grave stato di salute.

Propongo pure che durante il periodo di maggiore intensità dei lavori della campagna sia permesso ad una parte dei soldati, compatibilmente con le esigenze militari, di prendere parte a questi lavori.

E finalmente la mia proposta di legge tende ad abolire, anzi abolisce il volontariato di un anno, quale oggi sussiste nelle nostre leggi. Presentemente il volontariato di un anno, specialmente dopo l'aumento della tassa relativa, trova la sua base nel censo e quindi è divenuto un privilegio dei ricchi. Ora io credo che in questa forma il volontariato di un anno debba essere abolito.

Occorrono però provvedimenti perchè le classi dirigenti e i giovani studiosi possano ad un tempo servire l'esercito, essere pronti alle armi nell'ora del pericolo e mettersi nell'ambiente sociale e nelle battaglie economiche e degli studi senza che l'esercizio militare sia loro di inceppamento.

Si tratta dunque di un grande interesse, non soltanto nei rapporti delle persone, ma anche nei rapporti del paese, perchè la forza effettiva del paese non sta soltanto nel numero dei soldati che si hanno sotto le armi in tempo di pace, ma risiede sopratutto nella integrazione di tutte le forze sociali che costituiscono il paese e che poi vengono a riunirsi sul campo di battaglia. E perciò il far sì che la nostra gioventù possa al più presto mettersi nell'ambiente sociale è certamente un favorire l'incremento delle forze del nostro paese.

Sarà soltanto quando avremo permesso ai giovani di potersi istruire per tempo nelle discipline militari, pur restando il minimo tempo possibile astretti all'esercito permanente, che avremo risolto bene il problema e avremo trovato un modo veramente efficace e pratico per dar vita alle istituzioni che abbiamo anche sanzionato per legge e che ora sono anemiche.

È infatti nello spirito moderno, e se si vuole anche nello spirito egoistico personale, che le istituzioni sieno veramente forti, soltanto quando i cittadini trovino il vantaggio a renderle valide ed a sostenerle.

Soltanto facendo in modo che dia vantaggi speciali ai soldati di leva, si otterrà che la istruzione fisica si sviluppi; e soltanto attuando quest'ordine di idee, il tiro a segno, che ora è completamente anemico e che purtroppo serve pochissimo alle esigenze militari, potrà diventare fruttifero ed essere veramente apprezzato da tutti i cittadini.

Allora solamente vedremo le giovani generazioni riprendere la via dell'educazione militare per poterne avere dei vantaggi, per poter pagare in modo effettivo, ma compatibile, con le altre esigenze l'obbligo di servire in pace il proprio paese.

La proposta di legge, che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, ha per conseguenza una spesa: ed io avrei creduto di mancare al mio dovere se non avessi cercato, per rendere armonica la mia proposta, di mettere a fianco delle spese che essa richiede, i mezzi per potervi fare fronte.

Mi astengo ora per brevità, e perchè mi riservo di farlo nella relazione, se la Camera mi farà l'onore di prendere in considerazione questa proposta di legge, dall'indicare i modi coi quali si possono ottenere questi mezzi.

In sostanza la mia proposta mira a non ostacolare alla gioventù ardita e benedetta dal sapere la possibilità di fruire della propria condizione e nello stesso tempo a far sì che coloro i quali per necessità di cose debbano restare a lungo sotto le armi, abbiano il conforto e l'ausilio di un sussidio economico per le rispettive famiglie.

Un nuovo legame si stabilirà così fra le varie classi sociali, e farà in modo che lo Stato liberale entri effettivamente nella coscienza del nostro paese. Fino ad ora le nostre

masse lavoratrici, specialmente le classi agricole, hanno veduto lo Stato sotto un aspetto abbastanza antipatico: non lo hanno veduto che attraverso l'imposta, che devono pagare, il tribunale, la guardia e le necessarie misure di rigore.

Quando invece lo Stato, oltre ad essere l'esattore, sarà anche il benefattore; quando riconoscerà i grandi servizi che questo popolo rende a tutti, allora lo Stato sarà molto meglio apprezzato ed amato da tutte le classi della popolazione. Quando la famiglia dell'agricoltore, dell'operaio vedrà che se da una parte le s'impone l'obbligo di separarsi dal proprio figliuolo, dall'altra parte le è offerto un compenso, sia pure non proporzionale, ma un compenso, lo Stato assumerà un aspetto più paterno; e quando la scuola darà modo di rendere meno grave, meno sensibile, il sacrificio del servizio militare, anche la scuola diventerà più simpatica ed avrà una attrattiva che ora le manca.

E finalmente questo sollievo morale che daremo alla famiglia, col fare sì che, quando un soldato è lontano dalla famiglia, il padre o la madre possano andarlo a trovare, e col consentire al soldato agricoltore di tornare al proprio campo, nel momento in cui la sua presenza è necessaria; questo complesso di misure paterne, conciliabili con le necessità militari, sradicherà la mala pianta dell'antimilitarismo; ed otterremo una somma di forze morali, che si riverbererà in altrettanta simpatia per l'esercito, forze morali che varranno certamente qualche cosa di più che l'aumento astratto numerico della forza bilanciata sotto le armi. (*Benissimo!*)

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Benchè questa proposta contenga anche disposizioni per mantenere sotto altra forma il volontariato, mentre il Ministero ha già presentato un disegno di legge per la sua abolizione, tuttavia, facendo tutte le possibili riserve, specialmente per ciò che concerne la spesa che questa proposta di legge richiederebbe, il Ministero non si oppone che sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, il Governo non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Marazzi.

Metto a partito se debba prendersi in considerazione questa proposta di legge.

(*La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge del deputato Marazzi*).

L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Baslini per modificazioni ed aggiunte alla legge comunale e provinciale.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, *segretario, legge*: (*Vedi tornata del 12 febbraio 1914*).

PRESIDENTE. L'onorevole Baslini ha facoltà di svolgerla.

BASLINI. Brevissime considerazioni per illustrare la mia modesta proposta di legge.

Quando, nella legislatura passata, la Camera riconobbe il diritto dell'elettorato politico ad oltre otto milioni di cittadini, procurò di assicurare l'esercizio di questo diritto agli elettori analfabeti, in modo che essi potessero esprimere con sicurezza il loro voto, senza tema di venire comunque trascinati in inganno. E a tale scopo la Camera introdusse nella legge elettorale politica una disposizione, in virtù della quale è consentito ai candidati che, con certe formalità, depositino una scheda-tipo, di apporre ad essa un contrassegno, anche figurato o colorato, per distinguerla da tutte le altre. Tale necessità io credo si manifesti anche per le elezioni amministrative.

Non trattasi già, onorevoli colleghi, di apporre un contrassegno per ciascun candidato; trattasi di apporre semplicemente un contrassegno diverso alle liste, che i diversi partiti presentano, tanto sulle schede per la nomina dei consiglieri comunali, che su quelle per le elezioni provinciali; il che è specialmente necessario per le grandi città (che comprendono diversi mandamenti), perchè in esse riesce anche più difficile agli elettori analfabeti di distinguere quali siano i candidati del loro mandamento, ai quali essi intendano dare il voto.

Io ho presentato a tale oggetto questa proposta di legge che è, ripeto, di modestissime proporzioni e che lascia inalterate le disposizioni della legge per ciò che si riferisce alla facoltà di votare sia con scheda scritta, sia con scheda stampata, sia con scheda in parte stampata ed in parte scritta.

Ho cercato quindi di assicurare, con brevi aggiunte agli articoli 71, 78 e 93, la sicura manifestazione dei loro suffragi agli elettori analfabeti, ponendoli in grado di distinguere essi stessi scheda da scheda, e così di dare con sicura coscienza, e senza timore d'essere ingannati, il loro voto.

Non ho bisogno di aggiungere altre parole per svolgere la mia proposta di legge, che si raccomanda per necessità di cose, a

parte eventuali modificazioni di forma, per le quali si potrebbe persino arrivare a stabilire che la scheda porti non i nomi dei candidati, ma solo il contrassegno da essi prescelto; ciò che varrebbe anche a tenere stretti e disciplinati i partiti, senza alcuna coercizione, essendo sempre libera ogni altra forma di scheda.

Dirò ora soltanto che io sono lieto di aver appreso, ieri, negli Uffici, che un'analoga proposta, più complessa della mia, ma che comprende anche disposizioni che con la mia si identificano, era stata presentata dai colleghi onorevoli Altobelli e Sandulli; ciò vuol dire che, quando si tratta di assicurare la sincerità delle elezioni, tutti i partiti sono concordi.

Confido pertanto che la Camera vorrà prendere in considerazione la proposta di legge che ho avuto l'onore di sottoporle. (*Vive approvazioni*).

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Poichè siamo in tema di delibazione di proposte di legge, senza addentrarmi come che sia nel merito di questa dell'onorevole Baslini, dichiaro senz'altro, a nome del Governo, di non oppormi che sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Poichè il Governo non si oppone, interrogo la Camera se intenda prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole deputato Baslini.

(*La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge del deputato Baslini*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913 e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica ».

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetano Mosca.

MOSCA GAETANO. Egregi colleghi, la Camera ed il Paese prendono viva parte a questa discussione ed è naturale; si tratta infatti di una somma di circa milleduecento milioni che per ora dobbiamo concedere e che non corrispondono certamente al costo intero della guerra, perchè la guerra continuerà, soprattutto, in Cirenaica dove la nostra occupazione è ancora incompleta, e l'entità della somma, lo sforzo che si è dovuto fare per condurre a buon punto l'impresa, contrastano in certo modo con le aspettative che erano diffuse nel Paese al momento in cui la conquista si è iniziata. Rammentiamo tutti i lieti prognostici che si facevano intorno ai sacrifici lievi che la Libia ci sarebbe costata; prognostici, i quali, purtroppo, non si sono avverati, ed è quindi naturale il senso di reazione contro questi prognostici, ora che l'impresa apparisce molto più lunga, molto più ardua, molto più difficile, molto, lasciatemelo dire, più degna di un grande paese come l'Italia di quello che si era manifestata prima.

Sennonchè a me oggi viene la voglia di assumere la difesa di coloro i quali allora, forse, anzi certo in buona fede, s'illusero in tutto od in parte e contribuirono a diffondere illusioni nel Paese.

Ed oltre alla voglia ne ho forse il diritto perchè a quelle illusioni non partecipai – ed osservo che se una grave responsabilità incombe sopra colui il quale, ingannandosi, inganna, una buona parte di responsabilità è giusto che resti a coloro i quali si lasciano ingannare.

Qualunque cittadino partecipi alla vita pubblica ha il dovere di meditare prima di accogliere un concetto che attuato modificherebbe profondamente le condizioni del proprio paese: il dire « fui ingannato », è una scusante molto imperfetta.

Ed io voglio ricordare a questo proposito un aneddoto storico che mi è venuto spesso in mente durante il secondo periodo della guerra africana, quando molti nel pubblico e qualche giornale inveivano contro coloro i quali erano stati ottimisti, che avevano affermato che, appena sbarcati gli italiani, gli arabi avrebbero accolto le nostre truppe a braccia aperte.

Quando nel 1260 si preparava in Firenze la spedizione contro Siena e contro le truppe di Re Manfredi, attorno alle quali si erano riuniti tutti i Ghibellini della Toscana, nei consigli del comune di Firenze, vi fu un grave dibattito. I nobili, come più pratici delle cose militari, sconsigliavano la spedizione: i popolani, viceversa, la propugnavano; e non

so se nel dibattito vi furono di coloro i quali dissero che i senesi e le truppe del Re Manfredi, li avrebbero aspettati a braccia aperte, e che si trattava di una passeggiata militare. Il termine non è di quella epoca, la parola certamente non si disse; ma forse il concetto era uguale.

Orbene, ebbe luogo la spedizione, e finì con l'esito immortalato nei versi di Dante:

> ... Lo strazio e il grande scempio
> Che fece l'Arbia colorata in rosso.

I fiorentini ebbero diecimila morti, i sopravvissuti tornarono a Firenze completamente sconfitti. Ora, chi soprattutto aveva consigliato la spedizione e aveva detto che essa sarebbe stata facilissima, che le mura di Siena sarebbero cadute appena comparsi i palvesi fiorentini, era stato un popolano soprannominato lo Spedito. Si era trovato anch'egli alla battaglia di Montaperti, ed era scappato con gli altri. Quando furono a Firenze, i suoi commilitoni cominciarono a rimproverarlo, rinfacciandogli che tutte le sue affermazioni erano state smentite dai fatti! E lo Spedito rispose con una semplice domanda: « E voialtri, perchè mi avete creduto? ».

MARCHESANO. Era scappato: era un reduce!...

MOSCA GAETANO. Ma era scappato con gli altri...

Ora io debbo dire sinceramente che alle illusioni accennate il Governo partecipò certissimamente in minima parte; e credo anzi che non vi abbia partecipato affatto il presidente del Consiglio. Ma allora, perchè si è andati in Africa? Perchè si cominciò la guerra di Tripoli? Per una quantità di ragioni remote e prossime, delle quali ha intrattenuto ieri la Camera egregiamente l'onorevole Schanzer; ed io non ripeterò la frase detta dall'onorevole presidente del Consiglio, che oramai quella spedizione era una fatalità storica. Si poteva forse tutt'al più prorogarla di qualche anno; ma non si poteva evitare. Alla lunga in Libia ci saremmo dovuti sempre andare. Il presidente del Consiglio decise la spedizione nel settembre 1911 sotto la spinta unanime del paese, spinta fortissima alla quale, per quanta autorità avesse, sono persuaso che egli non si poteva sottrarre in alcuna maniera, tranne forse abbandonando il potere. E non dico che con ciò avrebbe fatto bene. E poi coloro che imputano il Governo di aver ceduto al voto dell'opinione pubblica allora unanime e di essere andato in Africa, sanno bene cosa sarebbe accaduto se il Governo non fosse andato in Africa nel settembre del 1911?

In politica, signori, è giusto, bisogna essere giudicati alla stregua dei fatti; ma in politica non si può fare la controprova, o rarissimamente si può fare, e quindi nessuno può dire quello che sarebbe accaduto se il Governo non fosse andato in Africa nel 1911 e se non avremmo dovuto molto amaramente pentirci di non esserci andati.

Sulla maniera come la guerra è stata condotta molto si è detto, e credo che molto ancora si potrebbe dire. Se debbo esporre la mia impressione dirò che, in generale, la guerra è stata condotta con molta saggezza e poco slancio, e sopra tutto con scarso impeto offensivo e aggressivo. Ma prima di formulare vere censure su questo argomento bisogna pensarci molto. Prima di tutto non tocca a me formularle, perchè io non sono militare; in secondo luogo non abbiamo ancora il resoconto esatto dei fatti militari avvenuti; e poi, dobbiamo ricordare che quella guerra si faceva con un esercito di reclute, di soldati che avevano uno, o, al massimo, due anni di servizio, mentre altri eserciti che hanno fatto conquiste coloniali erano formati di veterani. La Francia conquistò l'Algeria con soldati che avevano sette anni di servizio.

L'onorevole Marazzi ha citato ieri le istruzioni date al corpo di occupazione del Marocco, ma questo corpo di occupazione era composto della legione straniera, di fanteria di marina, di soldati del Senegal e finalmente del contingente algerino.

Ora, quasi tutti costoro erano soldati che avevano un servizio molto più lungo di uno o due anni, e si capisce allora che le istruzioni offensive in questi casi più facilmente si possano dare e più facilmente si possano eseguire.

Non è detto poi che qualche brillante azione offensiva non ci sia stata, e mi piace qui, a titolo di onore, ricordare la brillantissima azione del generale Lequio per la conquista dei monti Ifren e Nefusa. Quella marcia coi relativi fatti d'armi costituisce un complesso di operazioni militari che avrebbero fatto onore a qualunque esercito ed i risultati ottenuti furono rapidi ed importantissimi.

Ma la presente discussione non dovrebbe essere soltanto una liquidazione del passato, deve essere anche una preparazione

per l'avvenire. Nei due primi anni dell'impresa africana il paese ha spinto, il Governo ha agito e la Camera ha applaudito: francamente questo mi sembra per la Camera troppo poco.

Io credo che sia tempo che la Camera partecipi attivamente a preparare i destini del paese in Africa come altrove.

Il primo argomento che occorre discutere è, naturalmente, quello della utilità economica che si può trarre dalla nostra nuova colonia, e soprattutto dell'utilità che si può trarre dal territorio libico come paese adatto alla colonizzazione.

Ora su questo argomento molto si è scritto da tre anni a questa parte e alcuni degli scritti meritano veramente considerazione per la loro ponderatezza; e mi piace citare a titolo di onore la pubblicazione della Commissione mandata in Africa dal ministro Nitti, e quella più recente della Commissione mandata pure in Africa dal ministro Bertolini; quei lavori sono il frutto di studi di persone serie e competentissime che hanno considerato molto attentamente tutte le questioni attinenti alla colonizzazione italiana in Tripolitania.

Ma a proposito della accennata colonizzazione, conviene anzitutto liberarsi dall'incubo di una cifra. Si è parlato e si parla sempre ancora del milione di chilometri quadrati di superficie che sarebbero contenuti nel territorio della nostra colonia.

Ora agli effetti della nostra possibile colonizzazione io credo che il milione di chilometri quadrati vada ridotto alla ventesima parte circa, cioè, a quella zona che in Tripolitania va dalla costa fino alle colline di Tarhuna e poi fino ai monti Gharian, Yfren e Nefusa ed in Cirenaica a quella zona che da Bengasi va fino oltre Derna per una lunghezza di trecento chilometri ed una larghezza variabile dai quaranta ai cinquanta chilometri. Sono le due zone che i nostri soldati hanno a preferenza percorso, e tutte e due insieme forse arrivano a cinquantamila chilometri quadrati, e queste due zone sono le migliori. Ma se ci riferiamo alla loro superficie, dobbiamo ridurre molto le nostre aspettative, e non parlare più di quel milione di chilometri quadrati, che potrebbe indurre in errore le nostre popolazioni.

Non bisogna dimenticare che l'entusiasmo della nostra popolazione quando si cominciò la spedizione della Libia era principalmente basato sul presupposto di poter creare in quella regione un'Italia africana, cioè che i nostri emigranti che vanno a portare il loro lavoro altrove, il sangue dei quali si fonde col sangue straniero ed è perduto per la madre patria, avessero potuto trovare una terra italiana dove vivere e moltiplicarsi...

Ora io non dico che il sogno sia interamente da rigettare fra i sogni: qualche cose in quei cinquantamila chilometri quadrati si può certamente fare, ma non nelle proporzioni che molti suppongono.

E qui bisogna esporre alcune osservazioni coscienziose, perchè bisogna che il pubblico sia bene illuminato su questo argomento.

I giornalisti, che andarono in Tripolitania ed in Cirenaica prima e dopo la spedizione, e altre persone che non erano giornalisti, sono partiti dal concetto che, se una regione ha la capacità potenziale di produrre una derrata, ci sia la convenienza economica di fare una vasta colonizzazione sulla base appunto della coltivazione di quella derrata.

Vedevano in Tripolitania ulivi, vedevano vigne, vedevano orzo, vedevano qualche pianta di cotone, sempre nelle due zone indicate, e affermavano senz'altro che ci fosse un grande tornaconto economico nell'estendere la coltura di tutte quelle piante.

Ma quando si tratta di colonizzare una terra incolta, e sia pure quella della Tripolitania, il punto da tenere presente è questo: si può quella tale pianta coltivare in condizioni di concorrenza? L'onorevole Nitti me lo insegna, la colonizzazione è possibile e proficua quando una data coltivazione si può fare in condizioni di concorrenza con gli altri paesi produttori di quella derrata, perchè altrimenti la colonizzazione si risolve in una perdita di capitale ed in uno sciupìo di lavoro.

Ora da questo lato, io che ho studiato i volumi fatti pubblicare dall'onorevole ministro Bertolini e dal Nitti, ho visto che le piante che in Tripolitania si potrebbero coltivare sostenendo la concorrenza degli altri paesi produttori delle stesse derrate, sono la palma, l'ulivo e forse l'orzo, e che soprattutto poi si potrebbe tentare l'allevamento del bestiame.

E permettete che io mi congratuli con me stesso perchè nel settembre del 1911 ero arrivato precisamente alle medesime conclusioni alle quali sono arrivati ora i commissari mandati dal Nitti e dal Bertolini.

Dunque una colonizzazione la quale si basi sull'estensione delle colture accennate in Tripolitania ed in Cirenaica è possibile, ma non una colonizzazione molto numerosa, perchè quelle colture non richiedono numerosa mano d'opera. C'è da notare poi che potrebbe impiegarsi vantaggiosamente e spesso la mano d'opera degli indigeni insieme con quella degli italiani. Questo concetto è espresso ripetutamente nella relazione ministeriale fatta pubblicare dal ministro Bertolini, nella quale si propugna spesso l'associazione degli indigeni con gli italiani nelle colture, ed io lo credo in generale un concetto esattissimo e ad esso conviene conformarci se vogliamo raggiungere risultati pratici nella colonizzazione della Tripolitania.

Certo è impossibile fare calcoli matematici esatti, non posso dire ora se in Tripolitania o in Cirenaica ci sarà posto per 50, 100 o 150 mila italiani, ma non credo si possa andare molto al di là di quella cifra, perchè ci sono anche gli indigeni che cresceranno di numero, come è certissimo, quando godranno di una pace maggiore; così è accaduto in Algeria, in Tunisia ed in tutti i paesi che hanno un Governo regolare.

Dato questo numero di indigeni, dato che i bisogni degli indigeni saranno sempre inferiori a quelli degli Italiani, non resterà a questi che la parte di dirigenti, di fattori, d'ingegneri, di sovrastanti, ma non potranno mai gli Italiani applicarsi a quella coltura come semplici braccianti in concorrenza con la mano d'opera degli indigeni; e quindi una vasta colonizzazioue italiana, quale taluno spera, io la giudico, se non impossibile, molto difficile.

A proposito degli indigeni, non posso consentire, anzi non consento affatto, in certe idee espresse dal generale Marazzi nel discorso che egli fece ieri l'altro alla Camera.

Egli diceva che bisogna spingere dolcemente gli indigeni verso l'interno ed occupare tutta la costa con coloni italiani. Anche dato che ci fosse un tornaconto a far questo e che i nostri coloni potesserò lavorare più a buon mercato degli indigeni, dovrei respingere assolutamente questo concetto.

Spingere gli indigeni verso l'interno, ossia verso il deserto, vuol dire spingerli verso la morte, perchè nel deserto anche gli indigeni non vivono, sebbene vivano con pochissimo.

Ora, quando si enuncia un concetto di questo genere bisogna aver prima di tutto la visione esatta della forza morale od immorale che è necessaria per attuarlo.

Bisogna esser convinti di poter mettere in atto il sistema che si è enunciato.

Ma tanto l'indole del nostro popolo quanto quella dei nostri tempi ripugnano fortemente all'attuazione di un simile sistema; quindi meditarlo ed enunciarlo, quando non si potrebbe attuare, diventa un errore politico che sarebbe biasimato anche dal Machiavelli al quale si ispira. (*Bravo!*)

In altre idee posso concordare col generale Marazzi. Egli diceva che per tenere gl'indigeni fedeli bisogna che siamo i più forti. E certamente non vi è altro mezzo per essere rispettati che di essere, e di sembrare anche, i più forti agli occhi degli indigeni, perchè se questi ci crederanno più deboli di loro insorgeranno.

Però la giustizia è sempre necessaria, ed in certi casi l'individuo arabo si può affezionare ad un funzionario italiano e servirlo fedelmente.

Avviene spesso che l'indigeno si affeziona ad una persona che ne comprende la psicologia; ma supporre che la massa degli indigeni possa essere fedele all'Italia, se non vi è costretta con la forza, è illusione. Noi dobbiamo fare degli indigeni dei nostri utili collaboratori, ma senza farci soverchie illusioni sui loro sentimenti a nostro riguardo.

Essi ci saranno fedeli, lo ripeterò ancora una volta, solo quando ci sapranno i più forti.

Della nostra civiltà assimileranno difficilmente la parte essenziale, e la loro imitazione pei nostri usi sarà formale e la loro mentalità resterà per secoli molto, ma molto diversa dalla nostra.

Data la sua maniera di sentire, l'indigeno si crede superiore a noi. per coraggio e per scaltrezza, superiore perchè è maomettano e noi siamo cani cristiani e per tante e tante altre ragioni.

Ora credere che questa gente che ha tanto orgoglio e fierezza della propria religione e della propria stirpe si possa facilmente assimilare è una utopia.

L'assimilazione anche in Algeria dove i francesi stanno da più di ottanta anni ha progredito pochissimo.

Dirò un fatto solo per dimostrare come l'indigeno tenga alla sua religione ed ai

suoi costumi e come la sua mentalità non sia tanto facile a modificare: come esso tenga a restare quale è e a non diventare simile a noi, come consenta ad essere sottomesso a noi, quando ciò è inevitabile, ma non voglia mai diventare il nostro uguale.

In Algeria qualunque indigeno può ottenere la cittadinanza francese, cioè; entrare nella classe dominatrice, purchè rinunzi al suo statuto personale, cioè, rinunzi alla sua legge che è scritta nel Corano ed accetti il Codice civile francese, senza ben inteso rinunziare alla sua religione.

Orbene, in tanti anni, su cinque milioni di indigeni maomettani (gli ebrei l'hanno ottenuta tutti) solo tre o quattromila hanno chiesto la cittadinanza francese. Ho visto nelle ultime statistiche come appena cinquemila maomettani abbiano chiesto la snaturalizzazione araba per prendere la nazionalità francese.

Aggiungerò poi che i pochi arabi che hanno la cittadinanza francese perdono assolutamente ogni influenza sui loro correligionari che li riguardano come rinnegati.

Mi permettano che faccia una osservazione di indole storica, ed un'altra d'attualità, che mi viene suggerita da quanto disse avant'ieri alla Camera l'onorevole De Felice.

Si parla tanto della colonizzazione dei Romani, di quello che fecero i nostri padri in Africa.

I Romani si trovavano in condizioni ben differenti dalle nostre: essi non avevano di fronte l'Islam, questa religione che affratella tutti coloro che la seguono; ma li allontana ed isola da tutti coloro che seguono un'altra religione ed impedisce ogni fusione fra genti di religione e civiltà diversa. Dunque la fusione fra la popolazione romana e la popolazione indigena era possibile, perchè questa non seguiva allora l'Islamismo.

Ecco perchè la colonizzazione romana potè ottenere brillanti risultati con scarsi mezzi in tante parti dell'Africa.

LUCCI. Solo lungo la costa! Nell'interno niente!

MOSCA GAETANO. Nell'interno le tribù indigene resistettero di più alla civiltà romana, specialmente in Mauretania, nella parte occidentale, che corrisponderebbe, su per giù, al Marocco d'oggi. Ma questo è un particolare. Certo è che i Romani fecero moltissimo e lo potettero fare perchè allora era possibile la fusione dei coloni cogli indigeni, che oggi invece è impossibile.

L'altra osservazione che mi venne suggerita da quanto disse l'onorevole De Felice è questa: egli crede che siano stati provocati gli Arabi con l'ostentazione di cerimonie religiose perchè preti e frati portavano il Crocifisso e cose simili.

Ha citato inoltre il caso di una moschea che fu convertita in bettola.

Non so se questo sia vero. Realmente, se ciò è accaduto, si è ferito l'amor proprio e il sentimento religioso di quella popolazione con un oltraggio sanguinoso, che bisognava ad ogni costo evitare.

Ma non sono d'accordo con l'onorevole De Felice-Giuffrida e con altri colleghi di quella parte della Camera che credono che le nostre funzioni religiose possano offendere gli arabi.

Poichè l'arabo disprezza più in noi il miscredente anzichè il cristiano. Il primo rimprovero che ci fa è di non credere alla nostra religione.

Nel suo concetto il cristiano religioso che va alla messa, che porta il Crocifisso è meno spregevole del cristiano miscredente, del cristiano libero pensatore o del cristiano che professa i principî di Carlo Marx, dei quali l'arabo non comprende nulla. (*Commenti*).

Ho letto con molta attenzione il quadro dell' organizzazione amministrativa della Libia che ci fu comunicato dall'onorevole Bertolini, e debbo dire sinceramente che nulla ho da obbiettare.

L'onorevole Bertolini è una mente organizzatrice e quindi la sua organizzazione, sulla carta, è eccellente ed è anche eccellente il concetto che la inspira, cioè, quello di far governare gli indigeni, per quanto è possibile, dai loro capi locali sotto la sorveglianza di funzionari italiani.

Però debbo dire all'onorevole Bertolini che il quadro dell'organizzazione amministrativa è qualche cosa, ma non è tutto; anzi la cosa più difficile è la scelta degli uomini che dovranno sorvegliare gli indigeni, poichè i nostri funzionari dovranno avere un concetto chiaro ed esatto della psicologia dei loro dipendenti.

Ed io credo che la povertà di uomini adatti sia la grande difficoltà davanti alla quale ci troviamo.

L'onorevole Bertolini può dire quello che Napoleone I diceva al maresciallo Ney a Waterloo, quando questi gli domandava della fanteria: ma volete che la fabbrichi

la fanteria? Volete che fabbrichi questi uomini adatti? Ci vuole del tempo. Veramente li sta fabbricando con l'Istituto orientale di Napoli, ma ci vorrà del tempo; mentre occorrerebbe provvedere subito.

Per esempio, so che qualche corrispondente di giornale ha una superiorità evidente sopra molti altri perchè conosce bene la lingua araba e le abitudini degli arabi... (*Interruzioni*).

Lo conosco di nome ma veramente non l'ho visto mai. Ora perchè lo Stato non richiede i servizi di quest'uomo?

Bisogna passare al di sopra di tutte le pastoie burocratiche e prendere gli uomini adatti dove si trovano.

Per esempio, nelle nostre colonie di Alessandria, del Cairo e di Tunisi è impossibile che non ci siano uomini colti che sappiano l'arabo, adattissimi quindi a diventare funzionari coloniali.

Trovati gli uomini adatti, si eviteranno errori che altrimenti non si possono evitare per mezzo di circolari e di istruzioni, per quanto sagge possano essere e per quanto concepite dalla mente elevata dell'onorevole Bertolini e del suo amore per il pubblico bene.

E noto poi che le difficoltà principali sono quelle che presentemente incontriamo in Cirenaica dove, come tutti sanno, la guerra non è terminata.

Le tribù vi si mantengono ancora ostili al nostro dominio e, più che la guerra, continua la guerriglia, la quale è micidiale per le nostre truppe.

In proposito ci sarebbe molto da dire, ma non lo credo conveniente per ora.

In Cirenaica la situazione è diversa da quella della Tripolitania. Poichè questa, prima della nostra conquista, era sottoposta ad un Governo più o meno regolare, e quindi il passaggio da un Governo regolare ad un altro Governo più regolare e più forte fu relativamente facile, mentre in Cirenaica effettivamente i Turchi si limitavano ad occupare alcuni punti come Bengasi, Derna e Merg e ad esigere qualche tributo da qualcuna delle tribù, ma non sempre; sicchè in fondo lasciavano alle tribù una larghissima autonomia. Viceversa vi è in Cirenaica una istituzione che rende coerente e compatta l'azione delle varie tribù e questa istituzione è la congregazione dei Senussi alla quale quasi tutta la popolazione della Cirenaica è affiliata.

Dei Senussi si cominciò a parlare dai giornali italiani appena s'iniziò la spedizione, e sopra di essi se ne dissero di ogni colore. Io ho visto con dolore che dei molti libri pubblicati su questo argomento i nostri giornalisti ne conoscevano a preferenza uno ed il meno raccomandabile di tutti: era il libro di un arabo tunisino, il quale era stato mandato dalla Francia per iniziare dei rapporti col Gran Senusso e si chiamava Mohamed-ben-Ostmane. Egli nel suo libro ha detto molte cose inesatte, diffondendosi soprattutto (notate che era un arabo maomettano e senussita per giunta) su quello che gli premeva di far sapere, tacendo quello che gli interessava di nascondere. Nel suo libro, per esempio, si descrive la casa del Gran Senusso, ciò che mangia, le sue vesti ed altre cose ugualmente interessanti, ma dello scopo vero della congregazione non si dice nulla. Ma lo scopo di essa è ben conosciuto dagli europei perchè ne hanno parlato tanti scrittori. Esso è la reazione dell'Islam contro la civiltà cristiana, e tende ad impedire perciò quanto più sia possibile la espansione della civiltà europea nei paesi mussulmani. Era quindi naturale che il senussismo ci fosse stato contrario. Io lo dissi fino dai primi giorni che ci sarebbe stato contrario. (*Interruzioni*).

Ed è certo che i fatti hanno dato ragione a coloro che dicevano che il senussismo non ci poteva essere che contrario, appunto per gli scopi ai quali tende.

E poi la maniera con la quale ci siamo condotti col senussismo non so se sia stata sempre la più felice.

Per quello che io conosco di questa congregazione e sugli scopi di essa e sul suo modo di fare, è certo che il Gran Senusso sarebbe interamente perduto nell'opinione pubblica, non solo dei suoi affiliati ma di tutto il mondo maomettano, se entrasse in rapporti ufficiali e conosciuti con qualsiasi potenza europea.

Egli deve quindi usare molti riguardi, perchè la congregazione è diffusa in gran parte del mondo maomettano. Ripeto dunque che il Gran Senusso sarebbe assolutamente perduto nell'opinione dei suoi fedeli se entrasse in relazione con una potenza europea.

E tutti quelli che hanno scritto del senussismo prima della guerra e dopo la guerra sono espliciti nel dare questo giudizio.

Ma allora si dirà: non c'è niente da fare per intendersi con questo benedetto Gran Senusso? Io credo di sì: i senussi hanno qualche cosa da perdere e basta trovare la strada.

Le potenze cattoliche e protestanti quando vogliono ottenere qualche cosa dalla Santa Sede, hanno due vie da scegliere: o trattano direttamente col Vaticano, perchè faccia pressione sul clero locale, e l'Inghilterra segue questa via quando ha bisogno del Vaticano per premere sul clero dell'Irlanda; oppure qualche volta fanno pressione sul clero locale, perchè questo alla sua volta influisca sul Vaticano.

Ora, secondo me, poichè il Gran Senusso non può trattare direttamente con noi, la nostra politica dovrebbe consistere nel lasciarlo in pace, nel non ricorrere ad intermediari diretti, nel ricusare quelli che si offrono a noi, siano pure suoi parenti vicini o lontani, e nel trattare direttamente coi capi delle zauie – ignorando quasi l'esistenza del Gran Senusso –. Poichè questi capi hanno qualche cosa da perdere, perchè i loro beni possono domani cascare sotto le nostre mani, naturalmente dovranno trattare con noi e sottomettersi; il Gran Senusso si dovrà tacitamente rassegnare e fingerà di non saper niente, perchè il riconoscimento espresso da parte sua di un patto con una potenza cristiana urterebbe con un *non possumus*, non meno reciso di quello del Papa. Poichè vi sono apparenze sulle quali non può transigere. (*Interruzioni — Commenti*).

Ma lasciamo stare il Gran Senusso e passo ad un altro argomento sul quale devo richiamare l'attenzione degli onorevoli ministri delle colonie e della guerra, ed accenno precisamente alla formazione del nostro esercito coloniale e, quando parlo di esercito coloniale, intendo parlare di esercito coloniale formato in buona parte da truppe italiane.

Una delle difficoltà della nostra campagna è stata questa, che la campagna si è fatta con soldati che avevano uno o due anni di servizio e che spesso le operazioni hanno dovuto essere interrotte per il congedamento delle classi e la venuta delle classi nuove. Ho parlato con ufficiali i quali hanno deplorato che quando una classe si era agguerrita veniva cambiata. Così, alla lunga, non si può andare, e poichè le truppe ordinarie sono non del tutto adatte (e non parlo degli italiani, anzi credo che essi abbiano fatto moltissimo; una truppa straniera, nelle stesse condizioni di ferma biennale, non avrebbe potuto fare di meglio) ad una lunga guerra coloniale, bisogna surrogarle con truppe coloniali; tanto più che in Cirenaica non è la grande guerra che dobbiamo fare, ma la guerriglia.

Là in Cirenaica, se vogliamo aver ragione di quelle tribù, non potremo sottometterle moltiplicando soltanto i posti fortificati, ma abbisogneranno delle colonne mobili che scorrano il territorio delle tribù ribelli, e devastino le loro proprietà, perchè gli uomini non si prendono, la popolazione sfugge: solo quando si tagliano gli alberi, si bruciano le messi, si porta via il bestiame, le tribù arabo-berbere domandano seriamente di venire a patti. (*Interruzione del deputato Mazzoni*).

Caro signore, la guerra è così.

MAZZONI. Non discuto. È che la guerra è cosa sempre ingiusta e illogica.

MOSCA GAETANO. È sempre meglio questo che distruggere le vite umane.

MAZZONI. Siete logico. (*Commenti*).

MOSCA GAETANO. Il maresciallo Bugeaud così potè conquistare l'Algeria. Ora per formare colonne mobili, agili, si ha bisogno di soldati provetti, veterani, e questi non possono essere i soldati di leva. Nè credo che si potranno fare esclusivamente con soldati indigeni. Noi siamo in proposito un po' male abituati; perchè l'Eritrea, sopra 300,000 abitanti ci dà 10,000 ottimi soldati; crediamo che la Tripolitania, sopra un milione di abitanti, ce ne possa dare in proporzione.

Questa proporzione non la raggiungeremo mai, per le condizioni psicologiche dell'arabo berbero, differenti da quelle dell'abissino. Per l'abissino è un onore fare il soldato, mentre l'arabo berbero è guerriero sì, ma non soldato: soldato regolare non è stato mai, ha sempre aborrito dal farlo.

In Algeria sopra cinque milioni di abitanti i francesi non hanno potuto arrolare che undicimila volontari. Nella Tripolitania sopra un milione se ne potranno certamente trovare in proporzione maggiore, soprattutto perchè la popolazione è più povera, ma non potremo mai tenere la Tripolitania cogli ascari tripolini; ci vuole un rinforzo: e poichè questo rinforzo non lo può dare che in parte l'Eritrea, perchè, si sa, anche il soldato eritreo ha bisogno di un turno e non può stare sempre lontano dal suo paese; non avendo un numero sufficiente di battaglioni eritrei, bisognerà formare anche un nucleo di truppe coloniali italiane.

L'onorevole Marazzi diceva che abbiamo più di ventimila carabinieri, circa ventimila doganieri, sette o ottomila guardie di città, che, insomma, allorquando lo Stato cerca, trova circa cinquantamila volontari per il mantenimento della pubblica sicurezza in-

terna, quindi, non mi sembra poi difficile nè impossibile di trovarne quindici o ventimila (è questione di far loro ottime condizioni) per il mantenimento della sicurezza in Libia.

ALTOBELLI. Non ci vogliono andare!

MONTI-GUARNIERI. Ci manderemo lei!

ALTOBELLI. Ci manderemo lei, caro patriota!

PRESIDENTE. Ma non interrompano! E lei, onorevole Mosca, prosegua.

MOSCA GAETANO. Andiamo avanti.

Signori, vi sarebbero ancora molte cose da dire, ma non è l'ultima volta che parlerò sulla Libia, e conviene non stancare per ora l'attenzione della Camera. Vengo alla chiusa e la chiusa necessariamente è a tema obbligato.

Noi siamo in Libia, e non possiamo venir via. Dato che ci siamo, le due mezze soluzioni proposte da egregi colleghi dell'estrema sinistra, secondo me, non sono attuabili.

Gli uni hanno detto che potevamo contentarci della penetrazione economica; gli altri dicono che potevamo contentarci della occupazione costiera senza andare nell'interno.

Orbene, di queste che chiamerò così, soluzioni, ha fatto in gran parte giustizia ieri l'onorevole Schanzer.

Ma come era possibile la penetrazione economica quando là vi erano i turchi? Quand'anche ci fossero stati favorevoli, il loro dominio stesso impediva la penetrazione economica, perchè sotto la dominazione turca il paese economicamente non poteva prosperare, quindi non c'era che fare in Libia.

Può immaginarsi una penetrazione economica in Tripolitania, quando non c'erano strade, e i turchi non le avrebbero costruite, non c'erano ferrovie, e i turchi non le avrebbero costruite, anche per non buttar quattrini, quando i viaggiatori che si allontanavano da Tripoli dovevano essere accompagnati da quattro gendarmi turchi per non essere assassinati? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

TREVES. Eppure la penetrazione economica è stata fatta al Marocco.

MOSCA GAETANO. Veda, onorevole Treves, il Marocco ha ben altre ricchezze della Tripolitania...

TREVES. Siamo d'accordo!

MOSCA GAETANO. ...ci sono pianure fertilissime...

MAZZONI. Ecco perchè non è possibile la penetrazione economica in Libia!... Non c'è nulla!

MOSCA GAETANO. Mi lasci parlare, egregio collega.

Eppure gli europei non si inoltravano nell'interno, restavano nei porti, dove col commercio costiero potevano fare alcuni buoni affari.

Però se il Marocco fosse restato sotto la dominazione degli sceriffi, anche la sua potenzialità economica non si sarebbe mai sviluppata, poichè gli europei non si potevano inoltrare nell'interno senza una scorta, ed il Governo sceriffiano non avrebbe costruito strade e ferrovie.

Il commercio costiero vi era pure in Tripolitania, nei porti qualche importazione ed esportazione si faceva già, in piccole proporzioni, ma la trasformazione economica sia della Tripolitania sia del Marocco era impossibile senza che fosse stata preceduta dalla conquista di una nazione europea.

Non so se mi sono spiegato.

Voci a destra. Molto bene!

Voci all'estrema sinistra. Molto poco!

MOSCA GAETANO. Quanto poi all'occupare alcuni punti della costa, senza inoltrarsi nell'interno, è una idea molto infelice.

Guardino... per esempio: gli spagnuoli l'hanno fatto nelle coste marocchine... occupando per secoli Centa e Melilla, ed altri punti senza inoltrarsi nell'interno. (*Interruzione del deputato Treves*).

PRESIDENTE. Ma hanno proprio bisogno di suggerire tutto loro? Per Bacco!... (*Si ride*). E poi, ho visto che si sono anche un po' sparsi nella Camera; ma questo credo sia a fin di bene, perchè diminuisce un poco il coro... (*Ilarità*).

Voci dall'estrema sinistra. È la penetrazione... La penetrazione pacifica. (*Si ride*).

MOSCA GAETANO. Gli spagnuoli dunque l'hanno fatto sulle coste del Marocco, e sono rimasti sempre bloccati. I mori tiravano sempre fucilate sulle sentinelle spagnuole; e questa sarebbe stata la nostra condizione se noi avessimo occupato Derna, Bengasi, Tripoli stessa: avremmo avuto sempre nell'oasi l'arabo pronto che ci avrebbe tirato le fucilate. Nei paesi barbari, o non si viene in contatto con la popolazione, o bisogna conquistarla. Ieri l'onorevole Schanzer ha dimostrata questa necessità.

Perchè i francesi conquistarono l'Algeria? Perchè se non avessero conquistato

tutti i terreni coltivabili avrebbero avuto sempre la guerra.

Perchè colà finchè c'è un contatto con un paese popolato e non sottomesso, si ha sempre la guerra. Gli inglesi nell'India, cosa hanno dovuto fare? Si trovarono in contatto, dopo le prime conquiste, con un popolo barbaro; bisognò conquistarlo.

Conquistato questo, si trovarono a contatto con un altro popolo barbaro che bisognò anche conquistare; e così avanti, tanto che non si fermarono che all'Himalaya. E ciò in gran parte è stato dettato dalle necessità. Venire a contatto con un popolo barbaro e non conquistarlo, è impossibile: bisogna conquistarlo, e conquistare ancora gli altri coi quali si può venire in contatto in seguito alle prime conquiste, finchè gli ostacoli naturali impediscano un altro contatto. Il fare diversamente è assolutamente impossibile, e non c'è potenza europea che lo abbia potuto.

E qui finisco, o signori. Il paese, in un momento di baldanza giovanile, ha voluto l'impresa di Libia e l'ha imposta al Governo, e il Governo ha fatto bene ad andarvi, perchè abbiamo rivelato delle qualità che ci hanno fatto crescere nella estimazione degli stranieri. Abbiamo dimostrato unione d'intenti, costanza di coesione, e tutto ciò certamente ci ha rialzato davanti a noi stessi e davanti al mondo civile. Ed ora, che cosa possiamo fare, se non restare in Libia, perchè credo che neppure gli oppositori dell'impresa avrebbero il coraggio di andar via?

Questa suprema vigliaccheria, nessuno avrebbe il coraggio di farla: neanche loro! (*Approvazioni*).

E, se dobbiamo restarci, le recriminazioni, le querimonie, gli attacchi personali non servono che a far perdere al paese, in tutto o in parte, quel merito, quella forza morale che coll'impresa ha saputo acquistare. (*Applausi*).

Quindi non mi resta che augurare che l'Italia continui nell'impresa con quella saldezza d'animo, con quella unione di intenti e dei cuori con la quale la iniziò; e con me credo faranno lo stesso augurio tutti coloro che amano il nostro paese! (*Vive approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Labriola.

LABRIOLA. Onorevoli colleghi, uno scrittore politico inglese, che è anche un insigne giurista, sir Thomas Barclay, occupandosi delle singolari vicende diplomatiche che avevano preceduto la cosidetta guerra turco-italiana, aveva occasione di deplorare, come altri avevano fatto prima di lui, e pur troppo altri faranno ancora, la scarsa efficacia del controllo parlamentare sulle vicende della politica estera degli Stati.

Il rammarico espresso dallo scrittore inglese non riguardava solamente l'Italia, anzi si estendeva esplicitamente alla stessa Inghilterra, non meno dell'Italia sorpresa dagli avvenimenti di quella guerra. Per converso lo scrittore lodava il sistema francese dei Comitati parlamentari, che assistono i singoli Ministeri e specialmente la seriетà con la quale il Comitato per le relazioni esterne esercita il suo controllo sul Ministero corrispondente. Migliore ancora gli pareva il sistema e il costume americano, per il quale nessun affare di politica internazionale può essere concluso dal Presidente, senza essere stato prima inteso il Senato, che esercita gelosamente questa sua prerogativa.

Io non so se le lodi che lo scrittore inglese tributa ai sistemi francese ed americano siano veramente giustificati, e in un certo senso non ci credo molto. Il sistema parlamentare – nato dal contrasto delle prerogative regie coi diritti popolari – doveva necessariamente perdere la sua efficacia, quando il problema politico non aveva più il carattere di un conflitto fra la Corona e il Paese, per diventare l'incontro dei contrastanti interessi delle classi sociali. Sul terreno parlamentare, perciò, un regime di controllo degli atti del potere esecutivo – dico un controllo non solo verbale e tecnico, ma capace di immediate sanzioni – questo regime, o francese o americano, mi sembra inverosimile.

I parlamenti non sono oramai che una grossa e tumultuosa Corte dei conti, il cui destino è di registrare con riserva tutto quello che il potere esecutivo le viene ammannendo.

Tuttavia non si può nascondere che in questa materia vi sono dei gradi. In Italia il controllo della politica estera – e di quella sua appendice caudale che è il regime colonialistico – è semplicemente una fantasia. La politica estera italiana è un dialogo fra l'onorevole ministro degli esteri e l'onorevole Barzilai. Ora c'è entrato di mezzo un terzo incomodo, l'onorevole Bissolati; ma le cose restano al punto di prima; anzi nemmeno ci arrivano più, poichè almeno una volta, e per salvare le forme, si pub-

blicavano certi strambi volumi dalla copertina verde, che ormai son passati dalla memoria degli uomini.

La Libia assorbe da due anni non solo le risorse, ma la vita stessa morale del paese. Ci costa già oltre il miliardo o quasi il miliardo e mezzo, a sentire la esposizione finanziaria, e tuttavia la Camera non ha avuto sin qui tempo di domandarsi, non dirò perchè ci siamo andati, ma che cosa ci vogliamo fare; ed in sostanza qui è tutto.

L'onorevole De Felice, nella discussione dell'indirizzo della Corona, presentò un suo ordine del giorno, poi non isvolto, per deplorare l'assenza d'un programma coloniale del Governo. Quella deplorazione rispecchiava un fatto vero, ma non colpiva meno la Camera, che il Governo.

Poche note cronologiche dimostreranno l'esattezza di questo appunto. Il 27 settembre 1911, il ministro degli esteri spediva il famoso *ultimatum*. Appena il 22 febbraio del 1912, la Camera discute il decreto di sovranità sulla Libia. In quella discussione le parti si divisero così: l'onorevole Sonnino approvò... riserbando le critiche (a proposito, egli ne è sempre debitore); l'onorevole Giolitti spinse all'approvazione, riservando anche lui qualche cosa, una bazzecola: lo studio della questione della Libia. Quanto all'onorevole Carcano, anche lui si riserbò qualche cosa: la presentazione dell'ordine del giorno di fiducia, ufficio al quale egli sembra conservarsi fedelissimo da qualche anno a questa parte, forse come augurio a sè stesso di trovare per servizio suo altri fedeli presentatori, quando la profetizzata ora della sua assunzione sia per suonare!

Il 23 febbraio, il Governo chiedeva il differimento di tutte le interpellanze sulla Libia. Venuto, in ultimo, il 28 marzo in discussione il bilancio degli esteri, l'onorevole Di San Giuliano dichiarò che la discussione non poteva avere che un carattere puramente amministrativo, poichè egli non risponderà alle eventuali critiche che si facessero alla impresa.

Ma il 26 novembre, venuto in discussione il trattato di Ouchy, parve che l'ora delle supreme spiegazioni fosse venuta, e l'onorevole Giolitti fece le sue dichiarazioni, naturalmente tacendo su tutti i punti che potevano interessare, ed erano tre: 1°) perchè si fosse fatta la guerra; 2°) perchè era stata condotta in quella eteroclita maniera; 3°) a che cosa si voleva destinare quella colonia.

La discussione dovette necessariamente tenersi nei termini del trattato di pace. L'onorevole Bertolini fu alquanto strapazzato, e a sentire i critici si doveva ammettere che era stato lui a rimanere con 150,000 uomini armati di tutto il ben di Dio, ed avendo di fronte sì e no una ventina di migliaia d'irregolari sprovvisti di tutto, a rimanere, dico, nella più meravigliosa difensiva che mai si sia conosciuta, su qualche scoglio della costa. L'onorevole Bertolini fu rimeritato del suo – come dire? – patriottico sacrificio, col Ministero delle colonie. Il trattato di pace che egli fece fu molto complicato, un pasticcio alla francese pieno di *firmani* e di proclami unilaterali; ma la guerra alla quale egli metteva termine, era stata anche unica nel suo genere; tanto vero che noi la chiudemmo, coprendo di allori il generale Caneva, il cui unico merito consisteva nel non aver mai combattuto. Per altro Roma qualche volta era più larga e decretava il trionfo anche ai generali disfatti! (*Commenti — Interruzioni*).

Ed oggi che noi siamo al febbraio del 1914, ci potremmo consentire ogni larghezza, potremmo ripigliare la questione dall'alto ed esaminare tutto il problema di quest'ultima guerra; ma i Parlamenti non sono accademie di storici, che debbono stabilire punti controversi degli avvenimenti umani...

L'impresa, voi lo sapete, è uscita da una considerazione irresistibile: io non la respingo. I paesi, i cui confini sono segnati dal mare, con isponde opposte, non possono resistere alla tendenza o di assorbire o di farsi assorbire dalla sponda opposta. Il mare non unisce, ma rende nemici i confinanti delle due sponde. Non vi è analogia possibile fra un confine terrestre e un confine marittimo. Il confine terrestre rende possibili gli accordi, il confine marittimo rende necessaria la separazione. Sulle due sponde si accumulano tesori economici, forze navali, organismi commerciali, che divengono aggressivi nella misura della propria forza.

È una legge a cui nessun popolo ha resistito.

Cinque secoli di storia pongono, l'una contro l'altra, nemiche irreconciliabili, la Francia e l'Inghilterra. La Manica è il loro grande nemico. Ora cade il quarto d'ora della loro « cordiale intesa ». È un quarto d'ora! Cinque secoli valgono un poco di più! (*Commenti — Approvazioni*).

Tragica storia quella della penisola scan-

dinava! Attrarrà o sarà attratta? Oggi essa conquista la Danimarca, domani ne è conquistata. Oggi invade e sottomette la Pomerania, domani ne è ricacciata. Oggi fa sua l'Estonia, la Livonia, la Finlandia e domani il pugno moscovita l'espelle violentemente dal Baltico. I popoli con riviere non possono aver tregua. Più viva, più complessa, più ricca e multiforme la loro storia; più tragica anche la loro esistenza. E quale tragedia più alta della storia d'Italia? (*Commenti*).

La Libia ci era di fronte, ultimo lembo ancora inoccupato della costa africana settentrionale. Finchè turca, essa non ci preoccupava: sarebbe sempre rimasta turca.

I fati non volevano! La Germania, potente a Costantinopoli, sapeva di non poter vulnerare l'Inghilterra che in Egitto. Come avrebbe raggiunto il suo scopo? Per via di una invasione, che partisse dalla Mesopotamia e, valicando la penisola del Sinai, tagliasse all'Inghilterra il canale di Suez? Non era forse più facile consiglio occupare la Marmarica, ottenere la concessione della baia di Tobruk, farne la base delle future offese all'Inghilterra? Troppa gente ha detto che questo era il piano della Germania perchè non si abbia a credere che così sia. Troppe volte si è parlato di queste intenzioni della Germania, perchè si possa seriamente escludere che questo era il fatto.

E per converso l'Inghilterra non poteva considerare senza timore un simile avvenire. Se alla Germania poteva premere di occupare un porto o più porti della Cirenaica e della Marmarica, un interesse non minore aveva l'Inghilterra a fare lo stesso. E già sin dal 1907, il dottor Keane, in un suo libro sull'Africa del Nord, diceva che a controbilanciare l'influenza delle fortificazioni di Bizerta, sarebbe convenuto all'Inghilterra di occupare Marsa Tobruk. Fatto sta che questa screditata Tripolitania la volevano un po' tutti: inglesi e tedeschi, ed anche francesi, che intanto, essendosi fatto decretare il possesso del Grande Deserto, facevano da mezzogiorno un'opera di lenta erosione...

Quale avvenire era riservato all'Italia, quando nell'opposta sponda del Mediterraneo una grande potenza europea si fosse stabilita? Ricordatevi, miei compagni di questa parte della Camera, che nella storia il problema italiano ha avuto due soluzioni: una orizzontale ed una, recentissima, verticale. La soluzione orizzontale vuol dire l'Italia smembrata. Napoleone dette appunto al problema italiano la soluzione orizzontale. Vi erano due Italie: quella del Nord e quella del Sud. L'Italia, questo singolare prodigio della storia, non si mantiene unita se non a patto di impedire che sulla opposta sponda si accumulino le energie militari ed economiche di una grande potenza europea! (*Applausi — Interruzioni dai banchi dell'estrema sinistra — Commenti*).

Ma noi, impedendolo, non serviamo soltanto l'Italia; noi serviamo anche il socialismo. (*Proteste dall'estrema sinistra — Mormorii*). Sì, anche il socialismo! Il socialismo uscirà non dalla prevalenza di una nazione sull'altra, ma dalla loro armonia. Il socialismo non sopprimerà le differenze: le armonizzerà. Ebbene, ogni tentativo che si fa per conservare una differenza è una contribuzione che si porta all'armonia finale. Noi non vogliamo diventare la preda delle tre o quattro grandi potenze, che si sono diviso l'impero del mondo... (*Approvazioni*).

L'impresa libica è una impresa nazionale, non un'impresa coloniale. Io credo che siano fuori strada coloro che si battono per farcela ingoiare come una impresa economica, destinata ad assorbire il troppo della nostra popolazione.

A me pare fuori questione che non si possa parlare della Libia come di una colonia destinata ad accogliere il superfluo della nostra popolazione. Chi ne parla in questa guisa o vuole ingannare o illudere sè stesso. È deplorevole ci fosse un accenno in questo senso nel discorso del presidente del Consiglio in replica ai deputati che avevano interloquito sull'indirizzo di risposta alla Corona; e dico deplorevole non per lui, che può far ciò che gli accomoda, ma per le illusioni che il suo discorso poteva destare. Mi sia lecito ricordare, in difesa della mia coerenza, che pur essendo stato, ed essendo, un fautore della occupazione della Tripolitania, non son giunto mai a pensare che per ora la Libia potesse servire come una colonia di popolamento. Il suo ufficio economico non mi è parso sicuro, e non mai prossimo.

Innanzi tutto stabiliamo un punto, che è essenziale in ogni discussione che considera la Libia sotto l'angolo visuale delle sue attitudini economiche rispetto alla popolazione italiana. Non è punto vero che esista una tendenza della popolazione italiana a dirigersi verso i paesi mediterranei non europei. La sola cosa che può affermarsi è che la emigrazione italiana non si parta verso queste plaghe.

Secondo le cifre dell'Almanacco di Gotha e dell'Annuario Statistico Italiano, gli italiani stabiliti nei paesi mediterranei non europei ammontano:

In Algeria a	45,000
In Tunisia a	88,000
In Egitto a	35,000
Nella Turchia Asiatica a	9,600
	177,600

Sui sei milioni e mezzo di italiani sparsi per il mondo, appena 177,600 si dirigono verso le plaghe settentrionali dell'Africa e le coste mediterranee dell'Asia anteriore! Le persone che parlano del milione di italiani che un giorno si potranno dirigere verso la Tripolitania parlano evidentemente di un giorno molto di là da venire e sul quale non è facile fare nessun calcolo concreto. Certo è che nè la Tunisia, nè l'Egitto, terre infinitamente più felici della Tripolitania, attirano molto la nostra popolazione!

Per intanto, gli stessi studi della Commissione Reale nominata dal ministro di agricoltura permettono di concludere che la colonizzabilità della Libia non è cosa molto sicura.

La Commissione ha dovuto rilevare che la terra coltivata è proprietà privata e non potrebbe essere oggetto di colonizzazione; anzi è interesse del nostro Paese assicurare su questo punto molto chiaramente i proprietari indigeni della Libia. Quanto alla così detta steppa desertica, la Commissione è di avviso di coltivare di più, ma... ci vuol l'acqua, e l'acqua anche si potrebbe trovare, ma... col probabile risultato di toglierla alla parte ora coltivata, che è poi quella buona! La Commissione dice testualmente a pagina 146 delle « Ricerche sulla Libia »: « L'impianto della cultura irrigua per una zona abbastanza larga intorno alle attuali oasi, e quindi verso monte, può togliere ai giardini ora esistenti una parte dell'acqua indispensabile per la loro coltivazione ».

Cosicchè, da questo punto di vista la colonizzabilità della steppa desertica si deve considerare come una cosa assai dubbia. La Tripotitania non è la Tunisia; eppure la Tunisia – il paese più ricco di fosfati che vi sia al mondo – non è riuscita ad assorbire una popolazione europea di nemmeno 150,000 uomini! Come si fa a parlare del milione di italiani che dovrebbe dirigersi verso la Libia? (*Interruzioni — Commenti*).

Già, c'è la Cirenaica! Ed è lecito parlarne finchè non se ne saprà qualche cosa di concreto; e forse l'onorevole Nitti troverà più semplice non pubblicare un secondo volume di studi agrologici sulla Libia. Ma i geografi non permettono nemmeno per questa benedetta Cirenaica di vedere le cose troppo in roseo.

Il Ricchieri, riassumendo molte osservazioni, conclude:

« Pur troppo... quello che anche più scarseggia, e in qualche punto manca quasi del tutto, è l'acqua.

« La pioggia non è abbondante, anche sulla costa cade in quantità minore che non nella stessa Tripoli, e nell'interno diminuisce sempre più, specialmente a mezzodì della Montagna Verde, sulla quale l'umidità si arresta e precipita.

« Alla scarsità dell'acqua piovana si aggiunge poi un'altra causa a inaridire la superficie della Cirenaica: la qualità del suolo, la porosità della roccia calcarea, di cui è formato il grande blocco dell'altipiano di Barca ».

Io credo che al progetto di una colonizzazione della Libia, almeno in quanto cosa prossima, occorra rinunziare. E questa constatazione non è accademica, ma è indirizzata a determinare la politica del Governo in quella plaga. L'occupazione militare è costata moltissimo, troppo, anzi; e avrebbe potuto costare molto meno, se gli strumenti militari fossero stati più adatti, chè il lato deficiente dell'impresa proprio quello militare mi sembra. Ma la Libia non deve costare di più, sotto pretesto che si prepari alle nostre generazioni un campo d'impiego del loro lavoro. Le spese in Libia debbono essere limitate al puro necessario e per diminuirle ancora vi conviene mettervi dal punto di vista del trattato di pace, il quale riconosce alle popolazioni indigene diritti che io non vedo ancora realizzati.

Grandi o piccole opere pubbliche destinate a mettere in valore, come si dice, la nuova colonia, non è il caso di tentarne. La Libia non può rendervi nessuna rimunerazione per i capitali che vi investirete. Se mai, il problema interesserà le generazioni future. In Libia ci siete andati per ragioni politiche (io non le esamino qui; verrà il momento quando si discuterà il bilancio degli esteri); ebbene, misurate le vostre spese da quest'unico punto di vista. Non seguite i consigli degli appaltatori. In Libia non si spende per l'Italia, si spende

per gl'indigeni, e sta bene, ma allora la spesa deve essere sopportata dagli stessi indigeni.

Il problema interno della Libia è presentemente questo: riconciliarsi con gl'indigeni. La Libia, che per molto tempo ancora non potrà essere un campo di esperienze coloniali, non deve essere però una sorgente di perpetui pericoli per il paese, e cesserà di esserlo quando sarete riusciti a conciliare alla vostra iniziativa l'animo degl'indigeni.

Sotto questo aspetto voi avete varie colpe, e sono colpe che si dividono imparzialmente fra il Ministero degli esteri e il Ministero della guerra. Della Libia avete cominciato a parlare dopo Tunisi, vale a dire oltre trenta anni fa, e in trenta anni, nè il Ministero della guerra fu buono a preparare una spedizione degna dell'impresa, nè il Ministero degli esteri di conciliarsi l'animo degl' indigeni. Tutta la sapienza dello stato maggiore italiano si esaurì nello studiare un certo numero di sbarchi, ma come si facesse ad andare oltre la costa, non comincia a sapere che da ora. In verità mi sarei immaginato che lo stato maggiore impiegasse meglio il suo tempo. Quanto al Ministero degli esteri, tutta la Libia si riassume per esso in quel perfetto personaggio da operetta che è il nominato Hassuna Caramanli, anima venale e corrotta di traditore del proprio paese.

Tuttavia sbarcaste in Tripolitania. Cominciava da quel momento una grande opera per voi: cercare di cattivarvi l'animo degl'indigeni e farvi perdonare l'atto violento che avevate compiuto. Voi commetteste un grande errore: lasciaste troppo libero l'elemento militare. (*Commenti — Interruzioni*).

Oramai è assodato, per confessione degli stessi fautori dell'impresa; che il 23 ottobre 1911 nell'oasi di Tripoli non fu nessuna insurrezione del pacifico popolo di lavoratori. In quel giorno ebbe luogo una semplice sorpresa militare, perfettamente riuscita da parte del nemico. Avevate l'obbligo di chiederne conto alle vostre autorità militari, e punire i colpevoli, che erano fra i vostri dipendenti, non fra gli arabi, che si difendevano. Invece le autorità militari, per non confessare la loro negligenza o la loro imprudenza, inventarono la leggenda dell'insurrezione dell'oasi, che doveva poi giustificare una repressione delle più tristi e svergognate, che la storia ricordi. Il generale Caneva pose l'innocente popolazione dell'oasi al bando dal diritto comune. Accaddero eccessi collettivi, che non sfuggirono alla stampa estera. Non ci guadagnaste in reputazione, ma il contraccolpo presso la popolazione indigena fu disastroso. Basterà che io vi legga poche linee di una corrispondenza dal campo di guerra al *Times*.

Voi vi siete trovati innanzi a un problema che non avete saputo spiegare. La popolazione indigena di Tripoli non accolse con ostilità la vostra occupazione; con simpatia non poteva, perchè la faceste precedere da un bombardamento inutile dal punto di vista militare, e poco umano dal punto di vista delle conseguenze. Tuttavia l'accoglienza non fu decisamente ostile. Come accadde perciò che invece, in recessione di tempo, la popolazione indigena vi resistesse con tanta violenza e spesso con successo? Ebbene, accettate ciò che il corrispondente inglese mandava al *Times* da Senit-Beni-Adam, in data dell'11 aprile 1911:

« Da Tunisi ad Aziziah il paese risuona delle notizie delle pazze distruzioni commesse dalle truppe italiane, dei massacri di uomini incapaci di difendersi, della uccisione di donne e di fanciulli e persino di poppanti ancora attaccati al seno della madre. (*Interruzioni*).

«... Circa il punto se tali efferatezze siano o no vere, o parzialmente vere o addirittura false, è cosa senza importanza dal punto di vista del loro effetto sulla guerra. Il fatto è che gli arabi vi credono esplicitamente, che queste notizie sono penetrate sino in fondo al deserto e al Sudan e che esse hanno suscitato nei loro credenti un odio implacabile contro gl'italiani ».

Ed il corrispondente della *Westminster Gazette* aggiungeva: « Da un punto di vista puramente strategico e materiale le repressioni della oasi furono un tremendo errore ».

Io non voglio naturalmente ritornare su questi fatti; ma il miliardo che l'impresa di Tripoli è costato, dà pure diritto al paese di sapere perchè l'impresa sia costata tanto. Come fautore dell'impresa io ho personalmente il diritto di separare la mia responsabilità dalla responsabilità di coloro che ci suscitarono contro l'odio degl'indigeni con una condotta illogica e inumana. Le autorità militari di Tripoli trattarono gl'indigeni come fossero un branco di selvaggi da tenere in soggezione col terrore. La popolazione della Libia non è fatta di sel-

vaggi. Gli arabi sono uno dei rami più nobili della specie umana e i berberi sono del medesimo sangue delle popolazioni meridionali d'Italia, della Liguria e delle isole. Voi non avevate il diritto di trattarli come selvaggi incapaci di subire altro freno che la violenza.

FEDERZONI. Ma avevano, o no, fatto crocifiggere i nostri soldati? (*Rumori all'estrema sinistra — Approvazioni a destra — Commenti*).

LABRIOLA. Onorevole Federzoni, non si giudica di un popolo da pochi individui; se no, che dire degli italiani che hanno il posto più alto nella criminalità europea? (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Permettetemi di continuare...

La Libia non avrebbe resistito con tanta indomata energia alla vostra occupazione se l'indomani del 23 ottobre voi aveste chiesto di vederci chiaro. Voi smentiste i giornali esteri che parlarono della repressione dell'oasi. Troppo poco. Io non intendo occuparmi delle crudeltà commesse contro le persone. Sfogliate il volume dell'inchiesta agrologica sulla Libia e fermate la vostra attenzione su taluna delle illustrazioni.

Orbene, voi avrete la prova di quello che gli *shrapnels*, gli obici della flotta, la dinamite del genio fecero delle abitazioni e delle piantagioni dell'oasi di Tripoli, uno dei più rigogliosi giardini costruiti dalla mano dell'uomo. Voi – i civili – andaste a seminare in quel luogo la devastazione ed il terrore. Dopo ciò state ancora a domandarvi perchè l'indigeno vi odia! Quando le notizie della vostra condotta nell'oasi di Tripoli giunsero alle lontane oasi, tutta la Libia insorse in armi contro l'Italia. No, non erano i barbari che resistevano alla civiltà; era la reazione elementare dell'interesse e della carità umana oltraggiata, che puniva i desolatori dell'oasi e i distruttori della pace domestica di una laboriosa e inerme popolazione! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Sì, l'Italia ha sperperato un miliardo in Libia. L'occupazione di quella vasta plaga non era uno scherzo, ma voi l'aggravaste con una condotta tracotante verso gl'indigeni. Riconosco che da quando una qualche autorità è stata conferita all'elemento civile in quella colonia, qualche piccolo passo si è fatto verso la riconciliazione dell'elemento indigeno. E dovete perseverare per questa via. Voi avete visto che l'elemento militare vi ha condotto sino a trasformare il soldato in appiccatore retribuito. Anche biasimato, e sta bene. Fate un altro passo. Togliete, il più che vi riesce, ingerenza all'elemento militare nelle nostre colonie. I soldati debbono fare la guerra, ma cessata l'azione bisogna restituire alle autorità civili il loro predominio.

Signori, la Libia non potendo essere una colonia di popolamento o un mercato di prodotti, e dovendo essere soltanto una zona occupata per ragioni politiche, non deve essere una sorgente di preoccupazione per l'Italia. Perchè cessi di esserlo, occorre che cessi anche la nostra antitesi con l'elemento indigeno. E la Libia cesserà di esserci ostile, quando noi ci saremo decisi a restituirle la sua libertà. I berberi, gli arabi sono capacissimi di un governo autonomo.

Nella storia queste razze hanno saputo dare splendide prove di sè. « La Libia ha diritto alla sua autonomia sotto l'alta sovranità dell'Italia ».

Chiedendovi l'autonomia della Libia, io vi chieggo di tornare al trattato di pace con la Turchia, che voi non avete ancora eseguito.

Io so bene che nel nostro mondo contemporaneo, parlare della santità dei trattati è lo stesso che farsi trattare da visionari; ma io stesso, che non mi faccio una grande opinione del mondo nel quale viviamo, so bene che vi sono dei casi in cui le leggi della morale coincidono con l'interesse delle parti. In questi casi accade persino che la morale sia rispettata. Ora, nel caso che ci occupa, rispettare il trattato di pace con la Turchia, in quanto interessi gl'indigeni della Libia, significa anche rendere un grande servizio al nostro paese.

Il firmano del Sultano del 16 ottobre 1912, che fa parte integrante del trattato di pace, diceva, rivolto alle popolazioni della Libia:

« Trovandosi il mio Governo da una parte nella impossibilità di darvi i soccorsi efficaci necessari per la difesa del vostro paese, e animato, d'altra parte, dal desiderio della vostra felicità presente e futura; al fine di far rinascere nel vostro paese la pace e la prosperità, prevalendomi dei miei diritti sovrani io vi concedo una piena ed intera autonomia ».

« Il vostro paese sarà governato da nuove leggi e da regolamenti speciali alla cui preparazione voi recherete il contributo dei vostri consigli perchè essi corrispondano ai vostri bisogni ed ai vostri costumi ».

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. La prego di osservare che all'indomani del firmano del Sultano veniva emanato il decreto Reale, del quale presero atto i plenipotenziari turchi, che confermava la sovranità piena ed intera dell'Italia.

LABRIOLA. Ella ha ragione; ma il Regio decreto del 17 non ismentisce il firmano e infatti dice « che con un Regio decreto sarà nominata una Commissione della quale faranno parte anche notabili indigeni per proporre per le due provincie ordinamenti civili ed amministrativi ispirati a criteri liberali ed al rispetto degli usi e costumi locali ».

Orbene? Che cosa mi si dice di questa Commissione? Di usi locali non si parla più se non a proposito della forca, la quale, del resto, non è affatto un uso locale dei paesi musulmani, che hanno della dignità della persona umana un concetto molto più serio e profondo del nostro.

So bene quale risposta sta per venirvi in punta di lingua. Voi volete dirmi che aspettiamo la cessazione dello stato di guerra, e poi si vedrà. Ma appunto questo è il circolo vizioso entro il quale vi aggirate. Lo stato di guerra, non più contro la Turchia, ma contro gli sventurati indigeni, è il prodotto di un duplice convincimento nel quale sono entrati gli indigeni:

1° che voi volete rubar loro le terre. E in questa opinione li conferma il vostro cicaleccio della emigrazione che dovrete avviare in Libia e delle terre che debbono aspettarsi i nostri contadini;

2° che voi volete assoggettarli al vostro potere, e voi siete per essi gli stranieri, i miscredenti, gl'infedeli, gl'invasori. E se ne convincono sempre più, considerando che là non siete buoni che a mandar soldati e generali in cerca di promozioni.

Ora dal circolo vizioso uscireste dichiarando il vostro fermo proposito di dare alla Libia la sua autonomia. Voi avete bisogno di far sapere ai libici che essi saranno i padroni dei loro destini, e peggio per loro se se ne mostrassero indegni. Quanto a voi intendete mantener fede ai trattati. Il trattato di pace col Sultano contiene per voi l'impegno d' onore di dare alla Libia istituzioni dipendenti dalla volontà degli indigeni. Noi abbiamo il dovere di ricordarvi il vostro impegno e, occorrendo, di imporvene l'esecuzione. Quando gl'indigeni sapessero che voi intendete restituire ad essi il loro paese e la loro libertà, non avrebbero più ragione di stare in armi contro di noi. Ma se no, non vi illudete. L'arabo è tenace. La Libia rappresenta un punto di onore per tutta l'Africa musulmana e voi non avrete mai pace. Del resto, se se ne dimenticassero, siate sicuri che i nostri cari vicini « civili » di destra e di sinistra, in Libia, cercherebbero di ricordarlo agli indigeni.

Io non entro in questioni di dettaglio. Spetta al Governo studiare il modo di conciliare il suo impegno di dare alla Libia l'autonomia con la sovranità del nostro paese su quelle plaghe. Non mi preoccupa l'eventualità alla quale accennava una volta l'onorevole Giolitti delle difficoltà che potrebbero nascere in casi di scorrerie di tribù libiche nelle regioni adiacenti. L'Inghilterra si è poco curata di tirarci addosso, fra il Mar Rosso e l'Oceano Indiano, il Mad Mullah; e in Africa certi obblighi si intendono con molta larghezza. Del resto la Tripolitania è stata spesso nella storia indipendente, e i suoi guai le son venuti soltanto dal mare.

Credo che i *senussi* saprebbero essi apprezzare il vantaggio di possedere nella Cirenaica quasi un loro Stato per voler compromettere questo vantaggio con delle pazzie. Ad ogni modo ci dovevate pensare quando avete fatto la pace col Sultano. Era allora che non dovevate fare scrivere la parola autonomia nel Firmano del 16 ottobre! (*Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Io vi chiedo di accontentarvi di quello che l'impresa poteva darvi.

Con la Grecia, l'Italia non è che un paese mediterraneo. Cadere o prosperare con questo mare è la sua grande legge storica, il supremo destino che i fati le legarono. Altri paesi mediterranei: la Spagna, la Francia, la Turchia stessa, hanno dietro sè un'altra alternativa, che arricchisce e completa il loro giuoco politico. Guai per l'Italia se nell'irto e intricato groviglio della politica mediterranea, rinunziasse anche ad una sola probabilità! Sarebbe per essa la morte; come il dì in cui la conquista musulmana, tagliò il Mediterraneo dalle vie della civiltà. Non ho potuto condannare la vostra iniziativa libica: essa era nella via delle supreme necessità, che la storia e la geografia hanno imposto al nostro paese. È costata molto, troppo questa impresa, ma se essa ha bandito al mondo la risoluta volontà dell'Italia di aprire alle successive generazioni nel Mediterraneo un fecondo campo di opere, bisogna rassegnarsi.

Ma l'impresa non deve contrastare alla sua stessa logica. Dite di essere andati in Libia per accrescere forza al paese. Voi avrete raggiunto questo fine quando intorno al nome d'Italia avrete insieme stretto il concorso di chi compì e di chi soffrì l'impresa, dei due campi rivali, che soltanto in nome della libertà, possono essere finalmente riconciliati.

Dando alla Libia la sua autonomia, voi darete finalmente all'Italia quella colonia, che essa desiderò, e sinora non ebbe. (*Vivissime appprovazioni — Vivissimi applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore — Commenti animati e prolungati*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

BIGNAMI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle cause che hanno provocati gli incidenti del 1° febbraio 1914 in Cefalù e sulle loro conseguenze.

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere se non intenda di proporre provvedimenti destinati a migliorare le condizioni veramente miserevoli dei portalettere rurali.

« Ottavi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se e come egli intenda di riparare al gravissimo danno morale ed economico, che, in seguito al voto del Consiglio superiore, ha subìto il professore Luigi Capuana, il quale « per le opere pubblicate e per l'insegnamento dato, è venuto in meritata fama di singolare perizia nella materia letteraria ».

« Cirmeni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti d'urgenza intenderà adottare contro i continui e devastatori straripamenti del fiume Ancinale in provincia di Catanzaro.

« Gregoraci ».

« Il sottoscritto chiede d' interrogare il ministro delle colonie, per conoscere quale è il preciso trattamento doganale fatto nelle diverse colonie italiane agli zuccheri nazionali ed a quelli di altra provenienza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giretti ».

« Il sottoscritto chiede d' interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1° quando saranno cominciati e quando saranno presumibilmente compiuti i lavori per l'elettrificazione della linea ferroviaria Torino–Pinerolo;

2° se la detta elettrificazione sarà pure effettuata sul tratto ferroviario Pinerolo-Torre Pellice e su quello Bricherasio-Barge (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità di disporre che per un solo minuto fermasse il treno 52 alla stazione di Campomarino (della linea Foggia-Ancona) ed alla quale fanno capo ogni giorno i viaggiatori di moltissimi comuni del circondario di Larino per recarsi a Roma e nell'Alta Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Leone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per conoscere se, dopo una vacanza di circa dieci mesi, non ravvisi necessario nominare il titolare della Regia pretura di Spilimbergo, per rendere possibile il retto funzionamento della giustizia. (*L' interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere la causa del ritardo in provincia di Reggio Calabria dell' impianto del servizio pubblico automobilistico, già approvato dal Consiglio superiore sin dallo scorso giugno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Nunziante ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, intorno al progetto di porto fluviale sul Ticino, quale da più tempo gli è stato rassegnato da un Consorzio costituitosi in Pavia, a norma di legge, tra quel Comune, la Provincia e la Camera di commercio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere quando intenda restituire alla pretura di Saronno l'aggiunto di cancelleria che ne fu distratto fin dal luglio 1912, e la mancanza del quale è causa non ultima del grave, e ormai intollerabile disservizio, che si deplora nel mandamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Meda ».

Interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze presentate oggi.

BIGNAMI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere quali ragioni l'abbiano indotto a ridurre di numero i consiglieri della Corte d'appello e i giudici del distretto giudiziario di Catanzaro; e se sia consentito più oltre, a disdoro e svantaggio del normale funzionamento della giustizia, lo stato di abbandono, nel quale, per mancanza di magistrati, di personale di cancelleria e di palazzi di giustizia, si trovano parecchie sedi giudiziali del distretto della Corte d'appello delle Calabrie.

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro guardasigilli sulle cause delle agitazioni forensi, e sui provvedimenti necessarii a calmarle.

« Marchesano ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, sulle condizioni dell'amministrazione della giustizia presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere a causa di deficienza di personale e sulle cause dell'agitazione forense presso il Tribunale medesimo.

« Della Pietra ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, in relazione alle tabelle organiche approvate col Regio decreto 8 gennaio 1914, n. 6, per sapere: *a*) se – tenuto conto della generale riduzione del personale giudicante nei Tribunali, e delle condizioni di fatto create dalla riforma della procedura penale, riconosca che sono divenute praticamente inapplicabili, o male applicabili, le disposizioni dei due capoversi dell'articolo 19 della legge 19 settembre 1912, n. 1311; *b*) se riconosca in conseguenza che non è possibile valersi della facoltà concessa dalla prima parte dell'articolo stesso, riducendo ad un numero inferiore a tre i magistrati giudicanti in ciascun Tribunale, senza compromettere gravemente la regolarità e la serietà della funzione giudiziaria.

« Sarrocchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri di agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia, per sapere se intendano di presentare un disegno di legge che regoli l'esercizio della caccia e valga a mettere un freno al dilagante bracconaggio.

« Benaglio ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro guardasigilli; sugli inconvenienti deplorati nel Tribunale di Napoli ed in altre sedi giudiziarie pel funzionamento del giudice unico, per l'applicazione di alcune disposizioni della nuova procedura penale, e per la insufficienza del numero dei giudici e dei funzionarii di cancelleria.

« Gargiulo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere quali urgenti e risolutivi provvedimenti intenda di adottare per porre termine alla legittima agitazione della classe forense di Napoli, e di altri importanti centri giudiziari.

« Altobelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere le ragioni che ritardano l'esecuzione delle opere pubbliche, dalle quali i paesi devastati dal terremoto nel circondario di Palmi attendono la loro rinascita.

« Nunziante ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e dell'agricoltra, industria e commercio, sulle cause della disoccupazione e sui provvedimenti per alleviarla.

« Nunziante ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere quali provvedimenti intenda adottare onde eliminare le cause del dis-

servizio esistente presso il tribunale di Vigevano, disservizio al quale si deve la persistente agitazione di quegli avvocati.

« De Giovanni ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta è tolta alle 19.

Ordine del giorno della seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Spese determinate dall' occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913, e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914. (51-*bis*)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (25)

4. Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1910-11. (7)

5. Approvazione, con determinate riserve, della Convenzione firmata a Berlino tra l'Italia e altri Stati il 13 novembre 1908, con la quale si modificano: la Convenzione di Berna del 9 settembre 1886 per la protezione delle opere letterarie e artistiche, compresi l'articolo addizionale e il protocollo di chiusura di pari data, nonchè l'atto addizionale e la dichiarazione interpretativa firmati a Parigi il 4 maggio 1896. (46)

6. Conversione in legge del Regio decreto 1° agosto 1913, n. 1038, che ha recato aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi dognali. (42)

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1914 — Tip. della Camera dei Deputati.